

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.33 - ANNO VII - DOMENICA 13 AGOSTO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

ORIGINARIO DI LOCRI, GUIDA LA COMUNICAZIONE AL SUD DI OPEN FIBER

FABIO MELIA

di PINO NANO



ZES UNICA PER TUTTO IL SUD
Potrebbe essere un'idea vincente
di **SANTO STRATI**



FABIO MELIA
Originario
di Locri
cura la
comunicazione
per il Sud
di Open Fiber
(il gigante della
fibra internet)
di **PINO NANO**

In questo numero



VARIA DI PALMI
Il magnifico regalo
di Gerardo Sacco
Una tiara "eterna"
destinata alle Animelle
di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



PIETRAPAOLA
Il convegno su Bruno
da Longobucco
di **VITO SORRENTI**



ETICA DEL LAVORO
L'occupazione al Sud
di **SIMONA CARACCIOLLO**



AEROPORTO DELLO STRETTO
Le buone intenzioni
del Presidente Occhiuto

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
13 AGOSTO

33

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



Un'unica Zona Economica Speciale (ZES) per tutto il Mezzogiorno. Potrebbe essere una buona idea, ma le perplessità non mancano, soprattutto alla luce di cosa hanno realizzato le singole Zes di Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. Tranne qualche timida eccezione, i risultati non sono minimamente vicini alle aspettative che era logico attendersi. Soprattutto in

Calabria (dove peraltro abbiamo un commissario a mezzo servizio, condiviso con la Campania) il bilancio della Zes è praticamente negativo al 100%. Le ragioni hanno molte risposte, ma su tutte prevale la considerazione che dalla data di costituzione della Zes Calabria non risultano concrete ed efficaci realizzazioni: se la zes doveva fare da attrattore per gli investimenti sul territorio, visti i risultati a oggi, si può, a malincuore, dire che si è rivelata un fallimento.

L'obiettivo delle zone economiche

speciali era quello di snellire le procedure di autorizzazione, limitando i guasti e i ritardi della burocrazia imperante nell'ambito della costituzione di nuove imprese, e favorendo fiscalmente gli investitori. In buona sostanza, quello che alla fine degli anni 80 fece l'Irlanda che fece convogliare nell'area di Cork giganti della tecnologia come Apple e IBM (per fare solo qualche nome) offrendo loro detassazione quasi totale e incentivazioni speciali per gli insediamenti industriali che dovevano essere realizzati. Lì, ci sono riusciti, fatta salva la realtà dei disinvestimenti una volta finiti gli incentivi (quella grande realtà industriale soffre e patisce ora come il nostro Mezzogiorno). Da noi, in Calabria, non ci hanno neanche provato. Già, perché la legge istitutiva sembrava fatta apposta per le multinazionali e le megaimprese (chi ha utili milionari è attratto dagli abbattimenti fiscali), ignorando quasi totalmente le piccole e medie e, soprattutto, le microimprese che sono il tessuto connettivo dello sviluppo del Mezzogiorno. Anziché promuovere la nascita di piccole aziende (che comunque generano occupazione e indotto) si è pensato ai redditi milionari delle grandi

UNA ZES UNICA PER TUTTO IL SUD È UNA BUONA IDEA?

di **SANTO STRATI**



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

imprese. Il risultato è sotto gli occhi di tutti e viene da piangere soltanto guardando i capannoni abbandonati e circondati da erbacce nell'area del Porto di Gioia Tauro, dove potevano (possono) nascere piccole realtà manifatturiere e di servizi, in grado di sollevare le disgrazie occupazionali del territorio.

Fatta questa premessa, la proposta di estendere a tutto il Mezzogiorno gli incentivi previsti dalle Zes, ovvero costituire un'unica, gigantesca, Zes per attrarre imprese e investitori nel Sud "depresso" e ormai sufficientemente industrializzato, ha anche degli aspetti positivi. Intanto piace alla commissaria europea della Concorrenza, Margrethe Vestager, e questo la dice lunga sull'esperienza europea maturata dal ministro Raffaele Fitto, poi le linee indicative del progetto esprimono qualche sprizzo di innovazione (legislativa e non solo) che potrebbe risvegliare appetiti sopiti di imprenditori svogliati, ma rimasti scottati dalla finanza creativa. Fintanto che lavorare son i soldi e non con la produzione portava milioni e miliardi, quale incentivo poteva avere un imprenditore (non illuminato e ce ne sono anche troppi) a mettersi a litigare con operai, tecnici, sindacati e, soprattutto, burocrazia che avviluppa (ancora oggi) qualsiasi idea di impresa? Finita la pacchia e perso un bel po' di capitale, molti investitori stanno riscoprendo la voglia di fare impresa e quale migliore opportunità del Sud per nuovi insediamenti produttivi? Con il criterio (intelligente) di sovvertire le regole del secolo scorso, quando la manodopera s'importava dal Mezzogiorno per riempire le fabbriche e aumentare il pil delle aree industrializzate: oggi non ci vuole grande intelligenza per comprendere che può diventare conveniente impiantare nuove fabbriche dove c'è disponibilità di lavoratori poco inclini a lasciare il territorio e quindi maggiormente motivati ad accettare con-

dizioni di lavoro (giuste) senza riserve di rivendicazioni salariali future. Allora, l'idea del Governo, ovvero del ministro Fitto, di superare le attuali otto Zes presenti in Italia e farne una soltanto «per rafforzare il sistema e sostenere la crescita e la competitività del Mezzogiorno» può diventare persino eccellente, sempre che si attivino in maniera intelligente modalità esecutive per le misure di semplificazione e accelerazione delle procedure di approvazione e autorizzazione. È bene ricordare che, in Calabria, ci sono imprenditori che hanno atteso anni per

zonte temporale più esteso rispetto agli attuali strumenti, in coerenza con i diversi strumenti di programmazione pluriennale europei e nazionali: Pnrr e relativo capitolo REPowerEU, la politica di coesione e il fondo di sviluppo e coesione». Nelle intenzioni di Fitto, dovranno essere estesa a tutto il Mezzogiorno l'autorizzazione unica per l'avvio delle attività produttive e la riduzione di un terzo dei termini di conclusione dei procedimenti. Uno sportello unico digitale - secondo il ministro - garantirà trasparenza ed efficienza dell'intero processo: «La

Zes unica è un vero e proprio volano decisivo per l'economia nazionale e non solo meridionale», dice Fitto, il quale sottolinea che la Commissione europea ha anche accolto favorevolmente la misura di decontribuzione per il Sud (che scade a dicembre 2023) che dovrà essere rinnovata al fine di «promuovere un quadro normativo stabile pluriennale di riferimento per le imprese e per i lavoratori, al fine di sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno, in particolare per le donne e i giovani»

Il Governo, a quanto pare, crede nel progetto di Fitto. Per la premier Giorgia Meloni «Chi investe nel Sud viene incentivato, viene agevolato, paga meno tasse: è una grandissima opportunità per il Mezzo-

giorno di colmare il suo gap rispetto alle regioni del Nord». Un provvedimento - ha sottolineato sui social - solo apparentemente tecnico, ma con risvolti concreti.

Secondo il consigliere regionale Giuseppe Neri «la Zes prevista dal governo Meloni all'interno del PNRR



SAVERIO ROMANO, IL MINISTRO RAFFAELE FITTO E NINO FOTI: A UN INCONTRO DELLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA DELLO SCORSO APRILE A ROMA SI ERA PARLATO DEL FUTURO DELLE ZES

un semplice parere che precedeva la domanda autorizzativa, figuriamoci poi per l'approvazione del progetto... A questo proposito è utile citare (a futura memoria) la dichiarazione d'intenti del Ministero sugli strumenti di incentivazione che «saranno improntati a principi di certezza e stabilità del quadro normativo e di semplificazione procedurale, coprendo un oriz-

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

per il Mezzogiorno rappresenta una straordinaria opportunità di crescita reale e di sviluppo dei nostri territori. Finalmente – dice Neri –, una iniziativa non più di natura assistenziale ma, che intende coniugare gli investimenti di imprenditori nelle Regioni coinvolte con l'occupazione e lo sviluppo socio-economico. Si manifesta in maniera palese la volontà di creare sviluppo attraverso il lavoro, creare migliori condizioni sociali e di vita alle comunità meridionali sino ad oggi invece, costrette a subire politiche clientelari e mai di reale crescita. Anche la Calabria, beneficerà di questa grande opportunità».

Non manca qualche perplessità: «Mi auguro – ha detto al *Corriere del Mezzogiorno* Stefano Firpo, direttore generale di Assonime, che sull'argomento organizza una tavola rotonda per il prossimo 14 settembre – che quella della Zes unica sia più uno slogan che una vera rivoluzione dell'attuale schema. Sarebbe un peccato mettere tutto in discussione, il modello, i progetti, la governance, gli investimenti, tutte cose che hanno stimolato l'attenzione di importanti operatori economici del Paese». Se-

condp Firpo «le Zes sono state pensate bene a suo tempo e oggi hanno tutti gli ingredienti per poter funzionare, compreso il fatto di essere state legate ai sistemi aeroportuali e alle loro relative dogane». Tendenzialmente avrebbe ragione, ma l'inoperatività della Zes calabrese sconfessa in buona parte questo apprezzabile ottimismo.

Il Presidente Roberto Occhiuto, per parte sua, ha giudicato positivamente la proposta del ministro Fitto: «Il via



libera della vicepresidente esecutiva della Commissione europea e commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager, alla proposta avanzata dal ministro agli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, per istituire un'unica Zona economica speciale per l'intero Sud Italia è un'ottima notizia per tutte le Regioni del Mezzogiorno».

Secondo Occhiuto «Le Zes sono strumenti fondamentali per sburocrazizzare le procedure, per avere agevolazioni fiscali e contributive, per semplificare le autorizzazioni, e di conseguenza per attrarre nei nostri territori imprese e investimenti. Con una Zona economica speciale unica per tutto il Sud – che andrebbe a superare le attuali otto realtà, coinvolgendo Calabria, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna – avremo più forza, maggior peso, un reale coordinamento e migliori opportunità per competere e sviluppare le nostre Regioni. Altrettanto importante – sostiene Occhiuto – è la volontà espressa dalla Commissione Ue di rendere strutturale e permanente la misura 'Decontribuzione Sud', decisiva per sostenere concretamente l'occupazione nel Mezzogiorno». ●

COSA SONO LE ZES, ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Istituite con il decreto legge 20 giugno 2017 n. 91 poi convertito nella legge [123](#) del 2 agosto dello stesso anno, le ZES (Zone economiche speciali) sono delle aree a vocazione industriale all'interno delle quali imprese già operanti o di nuova costituzione possono beneficiare di agevolazioni fiscali (crediti d'imposta) e di semplificazioni amministrative per l'avviamento o la ristrutturazione delle aziende. Il regolamento di attuazione è stato varato con DPCM del 25 gennaio 2018 ([G.U. Serie Generale n. 47 del 26 febbraio 2018](#)), poi sostituito con [decreto](#) del Direttore generale dell'Agenzia per la Coesione territoriale.

La ZES Calabria, come previsto dalla legge istitutiva, offre il credito d'imposta agli investitori, secondo precise [regole](#). Le aree della Zes Calabria sono indicate in questo [documento](#).

L'attuale Commissario straordinario di Governo della ZES Calabria è l'avv. Giuseppe (Giosi) Romano nominato il 1° agosto 2022 con DPCM su proposta del ministro per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna d'intesa con il Presidente della Regione Roberto Occhiuto. Giuseppe Romano è anche Commissario straordinario della Zes Campania. ●



AEROPORTO DELLO STRETTO

LE BUONE INTENZIONI DEL PRESIDENTE OCCHIUTO

Dopo l'incontro di alcuni giorni fa in Cittadella, il Presidente Roberto Occhiuto ha rispettato la promessa di un incontro "risolutivo" per l'Aeroporto dello Stretto, accogliendo l'invito del Presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana. E così, puntualissimo, si è presentato alle 16 di venerdì all'Ente Camerale accompagnato dal Presidente della Sacal Marco Franchini per fare il punto della situazione dell'Aeroporto dello Stretto. Situazione drammatica e non

brillantissima, sia chiaro, e i reggini guardano, con giusticata perplessità gli annunci a raffica che riguardano il rilancio dello scalo.

Per la verità non ci sono state clamorose anticipazioni, se non la conferma, ribadita con convinzione dal Presidente Occhiuto, che lo scalo reggino «una priorità e spero presto possa diventare l'esempio concreto dell'azione dell'amministrazione regionale». Occhiuto ammette di essere costantemente alla ricerca di vettori per lo scalo dello Stretto, ma trova

molte perplessità delle compagnie a proposito del traffico che possa generare servendo anche Messina.

Il problema, semplicemente, riguarda tariffe e orari: il traffico aeroportuale cresce in funzione di questi due elementi. Se un biglietto *low cost* da Catania per Roma costa 60 euro e ci sono voli a tutte le ore, perché un messinese dovrebbe fare una levataccia al mattino per poi pagare 200 euro?



segue dalla pagina precedente • AEROPORTO RC

Se non ci sono voli "comodi" e le tariffe restano stratosferiche (c'è chi ha pagato 800 euro per un Reggio-Milano) difficilmente l'aeroporto dello Stretto potrà decollare (in tutti i sensi).

La questione che sia Sacal sia la Regione non vogliono comprendere è che non servono voli per altre destinazioni: va potenziata (e adeguata soprattutto dal punto delle tariffe) la tratta Reggio-Roma e Reggio-Milano. Non servono tratte "esotiche" (chi deve andare a Venezia, Bologna, Tori-

Il progetto messo a disposizione gratuitamente dall'imprenditore Pino Falduto per spostare l'aerostazione lato mare, utilizzare la stazione ferroviaria e rigenerare tutta l'area aeroportuale non è mai stato preso in considerazione (eppure lo ha realizzato un'équipe di super progettisti che ha firmato importanti realizzazioni in Italia e all'estero, mica l'ha disegnato il figlio adolescente di qualche geometra disoccupato...) e si insiste a buttare al vento quei soldi per la "riqualificazione" che il deputato Francesco Cannizzaro ben 4 anni fa abil-



no trova continui voli da Roma), ma occorre far diventare lo scalo dello Stretto un hub-navetta con i due principali aeroporti nazionali.

«Credo - ha detto Occhiuto - che questa provincia possa essere un motore di sviluppo per la Calabria insieme al porto di Gioia tauro. Reggio, quindi, può essere la vetrina della Calabria e in quest'ottica l'Aeroporto acquisisce un valore ancora più importante». Buone intenzioni, senz'altro, da mettere a verbale a futura memoria, ma la sensazione è che non si hanno le idee chiare.

mente si fece assegnare dalla Legge Finanziaria.

Manca ancora una visione strategica, dispiace dirlo, e se bisogna riconoscere a Occhiuto di aver "salvato" la Sacal a cui stavano togliendo le licenze e quindi evitato di lasciare tutta la Calabria senza voli, d'altra parte se non si interviene su orari e tariffe sarà difficile convogliare traffico dalla Sicilia. La Regione vuole investire sullo scalo? Cominci a guardare e sentire il territorio (e valuti il progetto Falduto), poi ne riparlamo. ● (s)

CONFESERCENTI OTTIMISTA

La Confesercenti di Reggio esprime ottimismo sull'Aeroporto dello Stretto. L'annuncio del Presidente Occhiuto alla conferenza stampa che si è tenuta alla Camera di Commercio di Reggio Calabria sul bando di 120 milioni di euro destinati all'attrazione delle compagnie aeree, è un fatto positivo e concreto per il sistema aeroportuale calabrese. Di conseguenza lo è anche per l'aeroporto di Reggio a cui andranno 30 milioni di euro che si aggiungono ai 15 degli oneri di sistema. 45 milioni di euro che, se investiti con criterio, potranno finalmente far ripartire con nuovi voli a orari appropriati e prezzi di mercato uno scalo sino ad oggi mortificato da scelte sbagliate e penalizzanti. Tale notizia si aggiunge, peraltro, a quella del futuro e definitivo superamento delle limitazioni che sino ad oggi avevano nuociuto, non poco, all'attività volativa dell'Aeroporto dello Stretto.

Ma questo incontro con il Presidente della Regione e con l'Amministratore Unico della Sacal Franchini ha anche un'altra valenza, per certi versi ancora più importante: apre, dopo anni di "muro contro muro", una nuova fase di dialogo e confronto per quanto riguarda il futuro del nostro aeroporto tra le istituzioni del territorio, la Regione e la Sacal.

Dialogo iniziato la settimana scorsa alla riunione avvenuta alla Cittadella Regionale che ha messo in luce come si può lavorare in sinergia per ottenere risultati concreti e dove Camera di Commercio, Comune e Città Metropolitana con voce unica e chiarezza d'intenti hanno operato per tutelare e rivendicare gli interessi di Reggio.

Un ulteriore importante dato da tenere in considerazione è il ruolo della Camera di Commercio che, tramite l'impegno del Presidente Tramontana, dei Presidenti delle associazioni datoriali e dei consiglieri camerali, ha dato impulso all'avvio di un percorso virtuoso e costruttivo dimostrando come il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale reggino, nelle sue articolazioni di rappresentanza, è più che mai strategico e può diventare determinante nella risoluzione dei problemi del territorio.

Come Confesercenti Reggio Calabria accogliamo quindi con favore questo nuovo corso che dovrebbe portare ad una rinascita dello scalo reggino ma continueremo a vigilare, proprio in relazione a questo clima di confronto e dialogo creatosi, per far sì che dichiarazioni e buone intenzioni non rimangano tali ma si trasformino in atti concreti che ormai da tanto, troppo tempo stiamo aspettando. ●

La Politica non è un gioco, anche se ormai sono in tanti, tra coloro che la praticano, che pensano che lo sia. Non lo è in quella sede, l'Amministrazione locale, che vorrebbe essere la più Politica, ma che da noi sempre più distante da essa si trova, venuta fatta camminare nella direzione opposta. Vieppiù in questi ultimi anni, compreso quest'ultimo. È un gioco, pressoché ovunque, in Italia. Altrove, dove si è più sofisticati ed eleganti, il gioco è quello degli scacchi, in cui notoriamente è richiesto l'abbinamento pazienza-intelligenza.

Conoscenza profonda della tecnica e delle regole. Quando non sono gli



CATANZARO CHI HA VINTO E CHI HA PERSO LA PARTITA PIÙ BRUTTA

di **FRANCO CIMINO**

scacchi, il gioco preferito è il biliardo. Anche qui, la regola, semplice ma ferrea, si accompagna strettamente alla tecnica. E, questa, alla fantasia, all'abilità quasi artistica nel rendere nuovo ogni tiro, inattesa la decisione, precisissimo il rotolare della palla e il suo toccare il pallino e i birilli, per poi andare in buca per sua scelta, talvolta necessaria. Qui da noi, galvanizzati dai successioni del Catanzaro e dalle ambizioni represse di molti (le abbiamo avute in verità tutti da ragazzi) aspiranti calciatori, il gioco scelto è il calcio. La posta in gioco, non richiesta da alcun campionato, è la Giunta Comunale. Il premio, non promesso

da alcuno, è la maggioranza numerica per sostenerla (sic!). La partita è iniziata, in verità, poco dopo l'avvio di una grande avventura, politica e non calcistica.

Esattamente quattordici mesi fa, anche se è da fine aprile- primi di maggio che, al coperto di qualche ristorante o abitazione, rigorosamente in campo neutro, sono iniziati i preparativi "atletici" e il riscaldamento negli spogliatoi. Questa partita è appena finita. È, però, solo quella di andata. Presto ci sarà il ritorno. Si gioca attualmente senza stadio. Senza pubblico. Senza regole, senza l'arbitro. E con un pallone a tempo, quello breve

nelle mani di un presumibile vero padrone del pallone. Di colui il quale deciderà di lasciarlo o di riprenderlo a secondo di come sarà al momento il risultato. L'unica cosa certa che ha "certamente" operato durante questa lunga fase preparatoria, è stata la classica campagna acquisti dei diversi giocatori, valutabili non per la qualità tecnica ma per la quantità di un qualcosa.

Nessun nome, ma un numero. Moltiplicabile al massimo per uno. Nessuna squadra e nessun colore di maglietta, perché mancano sia le squadre che le divise. Nemmeno qualche procuratore che curi i passaggi dei "giocatori" da una società a un'altra, ché mancante queste, ciascun giocatore ha giocato per sé, mettendo sul mercato soltanto sé stesso e qualche tifoso dichiarato sulla carta. Ma le partite, per quanto bruttissime e senza regole e arbitro e spettatori, soprattutto senza campo e stadio, come queste, si chiudono sempre con vincitori e sconfitti. Se ci fosse stata, in mancanza di intelligenza, almeno un poco di furbizia, questa partita, qui da noi, si sarebbe dovuta giocare per come aveva iniziato. E cioè in sordina, con discrezione, intorno a



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

qualche bella cena inaffiata da buon vino, visto che vi erano al tavolo competenti "enogastronomi".

Invece, si è voluto trasformare una semplice brutta partita di pallone, con il mercatino aggiunto, in un fatto politico. L'arbitro, o chi avrebbe dovuto esserlo, ha lasciato fare. Su tutto è stata fatta campeggiare una domanda e la conseguente richiesta tra le parti. "Questo governo (nascente, ora nato), è di sinistra o di destra?" È la conseguenza: per essere definito dell'una o dell'altra ci vogliono numeri. In Consiglio si chiamano numero dei consiglieri. In giunta, degli assessori.

Siccome i numeri, per chi in politica li sostituisce alle idee, sono soltanto tali, volendo leggerli "ideologicamente" (la mia analisi sulla Città dalle elezioni in poi, è naturalmente assai diversa, ma ne parlerò in altro contesto) essi dicono chi ha vinto e chi ha perso.

Ha perso, e pesantemente ancora una volta, il PD. Ha perso sul terreno suo privilegiato. Quello della furbizia da furbetti del quartierino. A luglio scorso gli è andata bene per la soggezione



IL CONSIGLIERE COMUNALE E REGIONALE ANTONELLO TALERICO

che ha avuto l'arbitro verso di esso. Il quale ha concesso che a un partito con il minimo dei consensi elettorali, quasi ultimo tra le liste concorrenti, ricevesse, con solo due consiglieri comunali (ah, i numeri!), due assessori con deleghe pesanti, di cui il vice-sindaco. Questa volta avrebbe voluto fare il bis (anzi il tris per la richiesta del terzo assessore, dicono le cronache pettegole), ma non gli è riuscito.

Il tris l'ha fatto, invece, quel furbo vero di Antonello Talerico. Il quale ha accettato la sfida colorando il suo rafforzato esercito di "politica" su cui ha impresso l'egida del suo nuovo partito. Partito che a quanto parrebbe non sarebbe di sinistra. Pertanto, si può dire che ha vinto lui. E da solo. Un consigliere comunale (anche regionale) contro un intero partito della "sinistra" a Catanzaro, il PD. Il PD comunale, provinciale, regionale e nazionale. Questo dicono i numeri, la loro logica. E questo risultato offre la partita. Quella brutta, a cui pochi abbiamo potuto assistere, per assenza totale di pubblico. Il pubblico dei cittadini, sempre più pericolosamente sofferenti e indifferenti rispetto a ciò che si vorrebbe chiamare politica e istituzioni.

Dicono che da quelle parti, considerata la debolezza e cedevolezza dell'arbitro, si stia già pensando alla partita di ritorno. Io consigliereerei prudenza. La logica del mercato, di questo mercatino, dice che chi vince trova più gente dietro la porta col cappello in mano. La prossima sfida, pertanto, potrebbe chiudersi con un altro vantaggio a favore dell'attuale vincitore. Che vorrebbe - ah i numeri! - fare almeno quaterna! ●



IL SINDACO DI CATANZARO NICOLA FIORITA: È IN CARICA DAL 30 GIUGNO 2022



ANTONIO CATRICALÀ (1952-2021) ERA NATO A CATANZARO. STRAORDINARIO GIURISTA E GRANDE SERVITORE DELLO STATO

GIANNI LETTA RICORDA ANTONIO CATRICALÀ E RACCONTA LA SUA AMATA CALABRIA

di **PINO NANO**

Tantissima Calabria alcune sere sul mare di Sabaudia tra le dune di questa bellissima località costiera del litorale tomano.

«È bello ricordare Antonio Catricalà qui sul mare di Sabaudia perché era un amante del mare e perché gli avrebbe ricordato la sua baia di Soverato. È un modo di ricordarlo in una delle sue passioni al di là della sua cifra professionale, che era straordinaria».

Gianni Letta, e chi meglio di lui avrebbe mai potuto ricordare meglio il suo grande amico del cuore, Antonio Catricalà, lui che di Antonio Catricalà conosceva i dettagli più nascosti e più intimi della sua vita personale oltre

» » »

segue dalla pagina precedente

• NANO

che pubblica. Una serata quasi magica questa di Sabaudia, ma perché Gianni Letta quando parla di Antonio Catricalà parla di un uomo che lui per primo ha ammirato seguito e inseguito per tutta la vita.

Un ricordo intenso, dai toni quasi confidenziali, che ha caratterizzato profondamente lo svolgimento della seconda serata della rassegna 'Mediterranea - La Civiltà Blu', dedicata appunto alla memoria di Antonio Catricalà, Grand Commis di Stato per eccellenza, premi che per questa terza edizione del Premio Catricalà, sono andati al Generale Andrea De Gennaro, Comandante Generale della Guardia DI Finanza, a Lamberto Giannini, Prefetto di Roma e a Simone Guerri, Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica.

Alla premiazione è quindi seguito un dibattito sui "Servitori dello Stato" con la moglie Diana Agosti Catricalà, Gianni Letta, Giuseppe Lasco, Condirettore Generale di Poste Italiane, Andrea Pancani, Roberto Sommella, direttore *Milano Finanza* e Paolo Righi, Presidente onorario e founder di Auxilia Finance.

«Catricalà - ha raccontato Gianni Letta - è stato un grande servitore dello Stato ed è bello che il suo ricordo sia affidato - quasi perpetuandolo - alle figure dei premiati di quest'anno, che come lui sono servitori dello Stato e che come lui hanno il culto delle Istituzioni, e che come lui hanno servito il Paese attraverso la fedeltà alle istituzioni, sapendo che si può servire il Paese indipendentemente dal colore dei governi che legittimamente si alternano nel tempo». Una straordinaria lezione di stile e di politica, politica alta, come solo Gianni Letta sa ancora fare in pubblico.

«Ci sono uomini - ha spiegato ancora Gianni Letta - che garantiscono la continuità e la solidità della Repubblica italiana, sono gli uomini che fanno funzionare l'Italia, coloro che garantiscono la vita ordinata della

nostra comunità democratica. Antonio Catricalà ha scritto più volte di avere lavorato sia con governi di centrodestra sia con governi di centrosinistra, spiegando che di aver sempre pensato che quando si serve lo Stato il nostro ruolo è quello di uomini delle istituzioni, qualunque sia il timoniere e qualunque sia la bandiera in poppa alla nave. Catricalà è stato un grande servitore dello Stato; e lo ha servito in maniera eccellente per tutta la vita». Altrettanto commovente il ricordo che ne fa lo scrittore e saggista Luigi Tivelli, gran cerimoniere di questa

tanti giovani legisti allevata nell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi da Giuliano Amato e Nino Freni e poi, con quella "trasversalità" che dovrebbe essere propria dei veri buoni civil servant aveva operato indifferentemente come capo di gabinetto al servizio di ministri di centro-sinistra e centro-destra. Il meglio di sé lo aveva dato da segretario generale della presidenza del Consiglio, lavorando in una coppia affiatissima con il sottosegretario Gianni Letta, riuscendo a mantenere sempre quelle sue caratteristiche di vitalità, velocità di rea-



GIANNI LETTA: HA RICORDATO L'AMICO ANTONIO CATRICALÀ A SABAUDIA

estate tra le dune di Sabaudia: «Antonio Catricalà, una grande personalità, con dei vivi e permanenti tratti di umanità che chiunque lo abbia conosciuto conserva con sé, con quel sorriso sempre aperto e pronto, e con quella naturale velocità e disponibilità al problem solving purtroppo abbastanza rara anche nel mondo dei civil servant, salvo nei pochi migliori». E qui puntuale come non mai il riferimento ad altri due figli di Calabria che con il loro impegno hanno costruito la storia della Repubblica, «Come erano ad esempio a suo tempo in una generazione precedente - dice Luigi Tivelli - Andrea Monorchio e Corrado Calabrò».

Lo conosceva altrettanto bene Luigi Tivelli: «Catricalà era poi stato uno degli allievi migliori della covata di

zione, solarità, e capacità di sorridere nonostante l'intensità dell'impegno coprisse l'arco lungo della giornata». Ricordiamo anche che nelle precedenti edizioni, i vincitori della prima edizione 2021 erano stati Giuseppe Chinè - Capo di Gabinetto del Ministero dell'Economia e delle Finanze e Franco Gabrielli - Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; nella seconda edizione 2022, ad aggiudicarsi il premio, il giornalista Gianni Letta e il Generale Teo Luzi, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Una tradizione che si ripete, e sempre ai massimi livelli istituzionali della storia del Paese. E Sabaudia sorride, e sommessamente ci gode, perché un'estate senza questi appuntamenti rischia di non essere la solita estate. ●

Nel primo trimestre del 2023 il tasso di occupazione al Sud è stato pari al 47,2 per cento, +1 per cento rispetto al primo trimestre del 2022. L'occupazione nel Sud Italia ha ancora molti problemi, il primo dei quali riguarda l'occupazione femminile. Secondo i dati Eurostat più aggiornati, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata hanno registrato nel 2022 il tasso di occupazione femminile più basso di tutte le regioni europee. Qui lavora solo una donna su tre nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni." Esistono gli strumenti giusti per attuare quella che è l'occupabilità, ov-



OCCUPAZIONE ED ETICA DEL LAVORO

di **SIMONA CARACCIOLO**

vero la possibilità di creare, per chi entra o chi è fuoriuscito dal mercato del lavoro, una competenza specifica che possa essere spesa lì dove realmente serve. Attraverso lo studio dei dati prelevati dall'Osservatorio del Mercato del lavoro si riesce a fotografare in tempo reale quella che è la condizione dell'occupazione in Calabria. Pertanto, diventa fondamentale e particolarmente efficace mettere a regime strumenti come l'osservatorio, unitamente alle altre fonti di elaborazione statistica sui dati del sistema del mercato del lavoro, come l'osservatorio sul lavoro sommerso, sul lavoro femminile, sul lavoro minorile, perché attraverso la lettura dei dati si potranno indirizzare le politiche del lavoro sul territorio calabrese. Misure tese a

disciplinare le relazioni di interdipendenza tra domanda e offerta di lavoro nonché interventi volti a incentivare e agevolare tale incontro mediante azioni di sostegno a favore dei soggetti in cerca di prima o di nuova occupazione o mediante la previsione di modelli contrattuali che, tramite opportune regolamentazioni, sono destinati alla promozione dell'impiego di specifiche categorie di soggetti e dell'occupazione in generale.

L'azione della pubblica amministrazione assume un ruolo preminente nella programmazione e nella gestione di adeguate politiche economiche finalizzate ad accrescere le attività e gli investimenti produttivi territoriali oltre a prevenire e arginare il grave fenomeno della disoccupazione.

È importante colmare il divario tra le regioni del Sud Italia ed il resto della penisola ma anche permettere al territorio di poter parlare di etica del lavoro, offrendo al soggetto la possibilità di esprimere la propria personalità in quello che fa lavorando.

Come sosteneva Karl Marx, il duro lavoro e la diligenza hanno un beneficio morale e un'abilità, una virtù o un valore intrinseci per rafforzare il carattere e le capacità individuali.

L'etica del lavoro, quale filone dell'utilitarismo nasce, alla fine del Settecento, in ambito etico e grazie ad esso viene elaborata la centralità del concetto di utilità (è buono ciò che è utile). Il buono è l'utile. Agisce bene ed è felice, quindi, colui che massimizza la propria utilità. La pandemia da Covid-19 e la conseguente crisi del mercato del lavoro hanno cambiato ogni scenario futuro e i paradigmi del passato sono diventati desueti e inefficaci. Oggi, occorre intraprendere un percorso di umanizzazione dei processi organizzativi e aziendali che mettano al primo posto l'integrità umana. Sempre più aziende sembrano oggi aver compreso che dal loro crescente potere derivano implicazioni etiche e responsabilità sociali.



segue dalla pagina precedente

• CARACCILO

Talvolta il rapporto tra etica e lavoro deve andare al di là del perimetro legislativo, mettendo in atto scelte aziendali che seguano la propria sensibilità etica qualora non ci fosse una norma che tuteli i lavoratori e le lavoratrici.

Il lavoro etico deve tener conto di molteplici fattori, le esigenze di business dell'azienda e le esigenze personali e sociali del lavoratore. La linea guida è il benessere comune, il fine ultimo quello di valorizzare l'esistenza umana. Ciò vuol dire rispettare il principio della vita, "lavorare per vivere" e "non vivere per lavorare". L'uomo in quanto persona, non è un mezzo ma un fine e, in quanto tale, precede il mezzo.

I principi etici e morali di cui le aziende devono dotarsi sono la flessibilità, la sostenibilità ambientale, il digital transformation, e non ultima l'umanità. Se non si costruisce una politica di "ascolto" ma una linea di puro raggiungimento del business, si rischia di soffocare la parte "umana" del collaboratore e delle collaboratrici. In questo sistema di etica aziendale, è fondamentale la guida del leader, sia per l'azienda che per i dipendenti.

La chiave sta nel capire quanto il benessere del lavoratore possa aumentare il rendimento.

L'agire etico perseguito dall'azienda vuole essere, quindi, un incentivo razionale per cercare di capire non solo cosa sia giusto fare, ma anche il "perché" sia necessario farlo. L'obiettivo primario è quello di far sì che sia introdotta anche una valutazione etica, sia nel decidere i propri comportamenti sia nel valutare quelli degli altri, unendo in questo modo la sfera morale a quella manageriale, le responsabilità individuali a quelle dell'Azienda e la sfera professionale a quella organizzativa.

Questo significa avviare una rivoluzione che sia profonda non solo per la possibilità occupazionale regionale ma anche per un importante cambiamento culturale delle aziende calabresi. ●



L'Italia riuscirà a uscire dalla crisi economica ed evitare la recessione? Un'attenta analisi e qualchericettacontroladisoccupazioneel'incapienza

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE ONLINE

OPPURE DIRETTAMENTE DALL'EDITORE:

mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com / +39 333 2861581

STORIA DI COPERTINA / NATO A LOCRI, ESPERTO DI MEDIA, CURA LA COMUNICAZIONE DI OPENFIBER

di **PINO NANO**

Sono nato in mezzo ai giornali: questo è un dato di fatto. Uno dei ricordi più vivi e più forti della mia infanzia è legato a una grande cesta di vimini, questo oggetto che ha accompagnato la nostra migrazione familiare tra il sud e il nord della Calabria nei miei primi anni di vita...».

- Cosa vuol dire, una cesta di vimini?

«In quella cesta di vimini mio padre stipava quotidiani e riviste di ogni tipo, era la famigerata “mazzetta” che negli anni successivi sarebbe stata soppiantata dalla rassegna stampa digitale. Punti di vista. Dettagli che tuttavia cambiano la tua forma mentale. Dettagli, parole, significati che si affastellano. Sai una cosa? Ai miei occhi una “camicia” non è mai stata soltanto un indumento da indossare, magari fresca e inamidata, bensì anche quel breve testo abbinato a un servizio televisivo che ne sintetizza i dettagli. Colpa di mio padre che dettava le sue camicie per telefono ai suoi compagni di lavoro in RAI».

La storia di Fabio Melia è la storia di un giornalista brillante, cronista ormai navigato, moderno nel senso



FABIO MELIA

EMPATIA E MODESTIA LA CHIAVE DEL SUCCESSO

segue dalla pagina precedente

• NANO

più completo e totalizzante del termine, cresciuto a pane e giornali, e che oggi è parte integrante di una grande azienda internazionale come Open Fiber.

Oggi parliamo di un grande comunicatore, giornalista professionista cresciuto a pane e giornali, figlio di uno dei più "duri inviati" della RAI in Calabria, Pietro Melia - era davvero lo storico inviato Pietro Melia - e che già da bambino lo aveva educato a vivere per strada, in giro per il mondo, in una macchina piena di giornali ammassati alla meno peggio l'uno sull'altro sui sedili posteriori, e con la testa piena di progetti innovativi. Un padre moderno, oggi si direbbe di lui *multitasking*, operativo 24 ore su 24,

«Che se pretendiamo di comprendere e interpretare il nostro interlocutore, la nostra audience, i nostri *stakeholder*, non possiamo certo nasconderci dietro un dito. Altrimenti non saremmo trasparenti. E la buona comunicazione oggi parte da un principio di lealtà, di mutuo riconoscimento e accettazione di un codice tra i "punti" che formano uno specifico ecosistema comunicativo».

Una morale, insomma. Delle regole precise, che non tradiscano nessuno. Cresciuto nella redazione cosentina della *Gazzetta del Sud*, Fabio Melia oggi è una delle eccellenze della comunicazione aziendale in Italia, una sorta di portavoce ufficiale della Open Fiber, ma anche una sorta di guru dell'innovazione tecnologica per via di una conoscenza del settore

più tardi dell'influenza che queste donne e questi professionisti hanno avuto sulle mie scelte future. Perché, diventato più grandicello, vuoi anche per l'approccio totalizzante verso una professione che riduce spesso al lumicino il tempo da dedicare alla famiglia, ho sperimentato anche il rigetto verso il giornalismo inteso come mestiere».

Amore e odio, dunque, per una professione che ti avvolge la vita, che non ti dà fiato, che ti nega ogni forma di vita privata e riservata, che ti sbatte tra la gente, nel cuore della folla, anche nei momenti più neri della tua vita privata. Un mestiere che non ti dà tregua, che non conosce mediazioni. O ci sei o non ci sei, e se non ci sei non puoi gareggiare con gli altri.

«Ricordo che in quegli anni è maturata in me una grande passione verso lo sport, la pallacanestro in particolare, che brucia ancora dentro di me al netto dei chili di troppo, e che aveva completamente allontanato dalla mia vita privata l'idea di fare da grande il giornalista».

- Cos'è che ti ha fatto cambiare idea?

«A 16 anni la "rivelazione", regalata da un docente d'italiano e storia, un uomo dalla cultura straordinaria, burbero e al tempo stesso dal cuore d'oro. Era il professore Paletta. Un giorno mi disse: "Fabio, vedi che sta nascendo una nuova facoltà, si chiama scienze della comunicazione, pensaci quando arriverà il momento di scegliere dopo la maturità".»

- E tu che hai fatto?

«Ho seguito il suo consiglio. E nel frattempo ho iniziato a scrivere, mi è sempre venuto naturale, le parole si sono sempre messe una dietro l'altra insieme abbastanza rapidamente. Ho pure scoperto che senza dover cesellare troppo, tutto quel che finiva sul foglio aveva un senso e anche un po' di ritmo».

Veniamo al suo mondo, quello di oggi, in Open Fiber.



mai una sosta, mai una pausa, mai un giorno di riposo, Pietro era davvero una vera e propria macchina da guerra, e sotto il profilo più strettamente professionale un "genio sregolato e ingestibile".

Un padre importante, e come tale anche ingombrante, ma di cui Fabio oggi va assolutamente fiero.

«Sai, raccontarsi non è mai semplice, non lo è neanche per un comunicatore come me. Bisogna scavare dentro di sé, rischiare di tirar fuori aspetti che magari non gradiamo o, peggio, temiamo. Eppure, a mio avviso, la prima dote di un comunicatore oggi deve essere l'empatia».

- Cosa significa?

che lui ha e che è davvero degna di un grande esperto informatico.

- Fabio come sei arrivato alla professione?

«Mio padre è un giornalista, lo fa per mestiere, è uno di quei nomi che nel mondo dell'informazione calabrese, e non solo, era praticamente conosciuto da tutti. La grammatica che ha poi sostenuto la mia passione e successivamente il mio lavoro me l'hanno insegnata lui e i suoi colleghi. Buona parte degli adulti con cui parlavo e giocavo, infatti, scrivevano sui quotidiani o comparivano in televisione, per raccontare cosa diavolo stesse accadendo ogni giorno in Calabria. Ma me ne sono accorto molto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Claudio Curcio, Presidente di "Comicon", è felice come una Pasqua. «Siamo emozionatissimi - dice - per questa edizione e questo record che non avrei mai immaginato di raggiungere quando nel 1998 organizzammo insieme a pochi amici la prima edizione di Comicon. Il nostro festival è frutto di un grande lavoro di squadra, pieno di giovani e ricco di entusiasmo. Oltre a occupare l'intera struttura fieristica con espositori e mostre legate alla Nona Arte, abbiamo invaso la città con 20 esposizioni nei principali istituti internazionali di cultura. Ogni giorno abbiamo avuto 600 collaboratori diretti e 400 esterni, e abbiamo occupato in via diretta 900 notti in strutture ricettive. Tanti i visitatori internazionali, come la delegazione del Governo coreano con cui abbiamo siglato un accordo di collaborazione». Bene, dietro questo successo incredibile del Festival Internazionale della Cultura Pop di Mostra d'Oltremare a Napoli, c'era in realtà la perseveranza, l'estro, la genialità e la versatilità di Fabio Melia, uno dei tanti figli di Calabria in giro per il mondo. Comunicazione, giornalismo, tecnologia e intelligenza artificiale insieme, un mix che fanno di lui un punto di riferimento della comunicazione 4 punto zero.

«Vuoi sapere come inizia la mia storia di cronista? La chiamata che ha impresso una svolta è arrivata finalmente dopo un paio di anni di attesa: "Lunedì cominci alla Gazzetta del Sud a Cosenza, prepara i bagagli". Era giovedì, ho chiamato un vecchio amico che viveva, e vive ancora a Roma: "Andrè, io devo andare a Cosenza". E lui: "Bene, ti accompagno, partiamo domani così vado dai miei».

Fabio Melia, è bello incontrarlo, il ragazzo ha una energia e una affabilità del tutto rara in giovani professionisti della sua età. Laurea specialistica in Comunicazione sociale e istituzionale con il massimo dei voti, 110 con lode, oggi lui è un professionista na-

vigato della comunicazione digitale, vanta una esperienza ultradecennale nelle relazioni coi media, e dal novembre 2017 è responsabile comunicazione e relazioni di Open Fiber per l'area Sud, il che vuol dire Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. «Agli inizi non è stato semplice il lavoro in redazione. Sapevo prima di tutto che avrei avuto su di me l'ombra di un padre ingombrante come il mio. E ci ho convissuto, con la cocciutaggine di chi vuole farcela. Piano piano però, per fortuna, le cose sono cambiate, grazie a dei colleghi che hanno

aveva infatti annunciato la sua candidatura alle Regionali (che poi vincerà)...».

- Cosa c'entra tutto questo?

«Te lo spiego meglio. Indomani di questa conferenza stampa, sul *Quotidiano della Calabria* - il giornale che allora contendeva e contende alla *Gazzetta del Sud* il primato dell'informazione calabrese sulla carta stampata - leggo col sorriso un refuso che aveva trasformato "Pietro Melia" in "Fabio Melia", dicitura non corretta riportata anche nella didascalia. La nemesi, il riscatto, di fronte ai tanti



ANNI D'ORO A RAI CALABRIA: PIETRO MELIA, OLOFERNE CARPINO E PINO NANO

poi imparato a conoscermi meglio e apprezzarmi, alla stima delle fonti accumulate negli anni da cronista di provincia, al rispetto guadagnato sul campo anche da chi inizialmente nutriva diffidenza nei miei confronti».

- C'è un giorno della tua vita professionale che ti porterai dentro fino alla fine? Un ricordo importante? Un dettaglio suggestivo?

«Certo che c'è. Ed è il momento in cui ho pensato di avercela fatta davvero. Te lo racconto. Curiosamente all'indomani dell'ennesimo scoop di mio padre, il presidente della Provincia di Cosenza che allora era Mario Oliverio, stimolato dalle sue domande nel corso di una manifestazione politica,

sbadati che - chiamandomi - confondevano il mio nome con quello di mio padre. Lo stesso nome che oggi ripeto rivolto a mio figlio, il primogenito che condivide col nonno anche il giorno e il mese di nascita».

- Solo Pietro Melia Junior?

«No, non solo Pietro. Accanto a Pietro adesso ci sono anche Angelica e Anastasia, frutto del legame con una collega lucana conosciuta casualmente, durante l'esame da giornalista professionista all'Ergife di Roma, mia vicina di banco in mezzo a 500 candidati. Questo sì che vuol dire essere un privilegiato...».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Siamo ai giorni nostri. Tu oggi sei l'uomo della comunicazione di Open Fiber in tutto il Sud del Paese. Ma di cosa parliamo?

«Di una società, Open Fiber, che nasce per realizzare un'infrastruttura di rete a banda ultra-larga (BUL) in fibra ottica FTTH (*Fiber To The Home*) in tutte le regioni italiane, e per realizzare il nostro progetto abbiamo scelto il modello di business "wholesale only" così da garantire un libero accesso a tutti gli Operatori interessati, a parità di condizioni, fornendo agli utenti finali una vasta possibilità di scelta».

- La modernità a portata di casa propria mi pare di capire?

«La nostra missione persegue gli obiettivi previsti dall'Agenda Digitale Europea, dalla Strategia Italiana per la banda ultra-larga e dalla Gigabit Society. Un piano che permette di stabilire i livelli minimi di connettività in tutti i Paesi europei per cittadini, Istituzioni e aziende. Come *player* infrastrutturale, Open Fiber si occupa della realizzazione, gestione e manutenzione della rete in fibra ottica con tecnologia FTTH, con livelli di efficienza e affidabilità elevatissimi».

- Il vostro slogan se non ricordo male è "La fibra ottica è il vero cambiamento per il Paese"...

«In Open Fiber vogliamo cambiare la vita dei cittadini grazie alla nuova tecnologia in fibra ottica. Dai piccoli borghi alle grandi città metropolitane desideriamo migliorare lo stile di vita delle persone, delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori attraverso il superamento del digital divide. Questo significa più servizi, più velocità, più accessibilità, più affidabilità con la fibra per offrire l'opportunità di fare sempre più cose e più rapidamente. Senza tralasciare il risparmio di energie così da dedicare più tempo a sé stessi e alle proprie passioni».

- Una sorta di rivoluzione copernicana?

«Vede, Open Fiber sta giocando un

ruolo determinante nella trasformazione digitale del Paese. Questo ruolo si accompagna alla consapevolezza di una grande responsabilità verso tutti gli *stakeholder* e, in particolare, verso i territori e le comunità che soffrono maggiormente il divario digitale. La centralità delle persone è uno dei principali cardini di Open Fiber che si riflette nelle numerose iniziative di *Welfare e Diversity, Equity & Inclusion*, di lavoro a distanza, di prevenzione dei rischi e salvaguardia della sicurezza sul luogo di lavoro. Nel corso del 2022 le persone che lavorano in Open Fiber hanno raggiunto quota 1.571, con oltre 400 assunzioni di cui il 35% donne. Sono state erogate oltre

«I miei obiettivi oggi sono diversi: consolidare le competenze, gestire e coordinare progetti complessi in contesti creativi, allargare le prospettive professionali anche in campo internazionale, e infine rafforzare le skills in tema di event management e formazione».

Per capire meglio lo spessore professionale del giornalista responsabile della comunicazione per il Sud di Open Fiber, basta dare uno sguardo al lungo elenco dei progetti che ha personalmente Fabio Melia gestito per la sua Azienda: #BUL Banda Ultra Larga per la Sicilia 4.0 (2019); Maestro di mestiere nell'ambito del programma di alternanza scuola-lavoro con l'Istituto tecnico "Ferraris" di Scampia



57 mila ore di formazione complessive, 38 di media pro-capite».

Torniamo al giornalista. Alle spalle Fabio Melia ha un passato importante nella carta stampata, un'esperienza di lungo corso e fatta di tantissima gavetta professionale. Dal marzo 2009 al novembre 2017 è redattore ordinario per il quotidiano *Gazzetta del Sud*, qui si occupa di cronaca nera e giudiziaria e del desk provinciale di Cosenza con il coordinamento di una decina di corrispondenti. Dal 2011 al novembre 2017 è corrispondente dalla Calabria per il settimanale *Panorama*.

Ma Fabio Melia ha lavorato molto anche presso l'ufficio stampa della Croce Rossa Italiana.

(Napoli 2018-2019, 2019-2020, 2020-2021); Giro di Sicilia-Open Fiber 2019; Musealizzazione necropoli protocorinzia di Gela; Partnership con South Working (2021); Pianificazione e coordinamento progetto cablaggio a 10 gigabit di "Isola-Catania" (giugno 2021); Project manager per Comicon 2022 e Comicon 2023; Pianificazione e *content management* di *video branded* (*Viaggio in Italia a 1 Giga al secondo; Così la fibra arriva anche a Ischia; Il futuro del lavoro nasce dal presente e vodcast* (*Come ho portato mio nonno sui social*)).

Uno dei progetti di maggiore succes-



segue dalla pagina precedente

• NANO

so da lui coordinati nei mesi scorsi, vi dicevamo, è l'edizione 2023 di Napoli Comicon, l'International Pop Culture Festival alla Mostra d'Oltremare, che si è conclusa con numeri da record.

«Un successo incredibile, è vero, che ha visto la partecipazione di 170.000 visitatori, 380 espositori, oltre 300 ospiti, 400 eventi e 7.000 professionisti accreditati che hanno contribuito alla creazione di un evento unico nel suo genere. Con una superficie di oltre 30.000 mq coperti e 50.000 mq di spazio all'aperto, il festival ha offerto un'ampia gamma di attività per tutti i gusti: dal fumetto al cinema e alle serie TV, dai videogiochi alla musica, al cosplay e molto altro ancora». Sono cifre importanti, notevoli ma rispetto ai quali lui sorride, in realtà porta a casa un risultato davvero invidiabile.

Tra gli ospiti della sua manifestazione il magister Giorgio Cavazzano, la poster artist Mirka Andolfo, i The Jackal che presentano la loro serie tv in partenza su Prime, il cast di Mare fuori, John Romero, il Game Director Pu Liu, e il celebre Milo Manara, autore dell'adattamento a fumetti de *Il nome della rosa*. Ma tantissimi anche gli eventi gestiti in presa diretta, dall'incontro in collegamento con Jim Lee alle prime immagini del film *Fast X*, dalla performance di Tetsuro Shimaguchi per *Kill Bill vol. 1*, alla presentazione della serie animata e del videogioco di Dragonero.

- Fabio, vogliamo parlare del futuro?

«Assolutamente, il futuro però è da venire. Ancora tutto da vivere».

Ma, nel suo caso, col sorriso disarmante e avvolgente di un ragazzone che sembra appena arrivato in Italia da uno dei più esclusivi Campus americani.

Fabio Melia è davvero un ragazzo d'altri tempi, impastato di tradizione, innovazione, multiculturalismo, senso del dovere, e soprattutto senso dello Stato e della famiglia. È sempre una fortuna incontrare ragazzi come lui, che alla fine hanno sempre qualcosa da insegnarti e trasmetterti. ●

VINCENZO NADILE

ZUNGRI

I misteri della morte di un dio

Il culto dei morti e il pensiero orfico-dionisiaco raffigurato nelle strutture di pietra delle grotte di Zungri in Calabria

Media & Books

Un libro affascinante e ricco di spiegazioni intorno ai misteri che circondano le grotte di Zungri, nel Vibonese, dove l'autore ha incontrovertibilmente individuato raffigurazioni orfico-dionisiache suggestive e straordinarie

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE ONLINE

OPPURE DIRETTAMENTE DALL'EDITORE:

mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com / +39 333 2861581

La scomparsa di Antonella Lualdi, una delle attrici più popolari degli anni '50-60 del secolo scorso, mi ha riportato con la mente al lontano 1967, quando fresco di laurea, mi imbarcai sul transatlantico Michelangelo per iniziare quell'avventura migratoria "americana" che ho raccontato nel libro autobiografico Destinazione Chicago. Una storia di emigrazione, Rubbettino Editore. Tra i passeggeri della Michelangelo c'era anche la Lualdi, citata nel racconto di quella traversata non proprio tranquilla, qui di seguito riportato per gentile concessione dell'editore.



QUELLA TRAVERSATA ATLANTICA DOVE C'ERA ANTONELLA LUALDI

di **GIUSEPPE DE BARTOLO**

...] mio padre aveva avviato le pratiche per il mio ricongiungimento. In questo modo era più facile per me fare un viaggio negli States come turista senza vincoli temporali. Nella primavera del 1967 venni convocato al Consolato di Napoli per la visita medica e il colloquio e ottenni senza problemi il visto d'ingresso come residente permanente.

A giugno [...] mi preparai a partire. L'agente di viaggio mi consigliò di approfittare dell'occasione per fare una bella crociera da Napoli a New York con il famoso transatlantico Michelangelo della società di navigazione Italia, per poi proseguire in treno per

Chicago. Accettai volentieri questa che mi sembrava un'ottima soluzione.

Mi imbarcai a Napoli l'8 luglio 1967 alle nove di mattina. La nave era arrivata poco prima da Genova. Dopo i controlli ci ritirarono i passaporti che avremmo riavuto solo all'arrivo. Saliti a bordo ci assegnarono le cabine. La nave era suddivisa in tre classi: la prima classe, la classe cabina e la terza classe, chiamata eufemisticamente "turistica". Io, ovviamente, avevo un biglietto di "classe turistica", con le cabine sotto la linea di galleggiamento e dunque senza gli oblò.

Il primo giorno di navigazione po-

temmo visitare la nave limitatamente però alla sola classe cabina. Non ci fu consentito di accedere alla prima classe. Nel corso della visita rimasi colpito dalla eccezionale bellezza della Michelangelo: saloni vistosamente arredati, un grande cinema, la cappella, bar, piscine, ponti spaziosi. La Michelangelo, benché fosse un transatlantico moderno, rimase in attività solo per dieci anni, dal 1965 al 1975, perché già allora il trasporto passeggeri tra le due sponde dell'Atlantico era entrato in crisi per la diminuzione dei flussi migratori, ma soprattutto per la concorrenza del trasporto aereo che era diventato nel frattempo il mezzo più economico e più veloce per raggiungere l'altra sponda dell'Atlantico.

La Michelangelo poteva trasportare 1775 passeggeri, di cui 535 in prima classe, 550 in classe cabina e 690 in classe turistica. In quel viaggio, nonostante fosse il mese di luglio e quindi alta stagione turistica, sulla nave non eravamo più di 500.

Ovviamente, non conoscevo i rischi della traversata. Solo dopo seppi che l'anno prima, nel viaggio di andata, la nave aveva avuto difficoltà per il mare grosso, giungendo a New York

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DE BARTOLO

con quattordici ore di ritardo. Nel viaggio di ritorno aveva trovato di nuovo il mare in pessime condizioni e la nave era stata investita da un'onda di dimensioni eccezionali che aveva causato danni non lievi, tre vittime e qualche ferito. Se allora avessi saputo tutto ciò avrei di sicuro preso l'aereo. La navigazione nel Mediterraneo non presentò problemi, senza beccheg-

il mal di mare. La notte non riuscivo a dormire. Per attenuare il malessere, munito di una coperta, andavo a riposare nel salone delle feste, cercando di posizionarmi al centro dove il rollio era meno intenso. Spesso, si sentiva il suono lugubre delle sirene: eravamo entrati in un banco di nebbia. In queste occasioni, per sicurezza, venivano chiuse alcune paratie stagne così che per raggiungere la cabina dovevo fare un lungo giro. Pensavo che in

menti, sbarcammo sulla banchina del molo numero 32 dove ci attendevano gli agenti dell'immigrazione e i doganieri.

Ci invitarono a aprire i bagagli per controllare se contenessero soprattutto generi alimentari che non potevano essere importati. Dalle valigie, almeno per quello che potei vedere, uscì di tutto: soppressate, salsicce nascoste negli indumenti e finanche nelle scarpe, palloni di fichi, fasci



gio, né rollio. Arrivammo così allo stretto di Gibilterra. Pensavo che sarebbe stata veramente una gradevole crociera. Ma il peggio doveva ancora venire. Superata Gibilterra facemmo l'esercitazione di abbandono della nave, prevista dalle regole di navigazione. Verso le nove del mattino suonarono le sirene, ci radunarono sul ponte della nostra classe indossando il salvagente e ci fecero sostare vicino alle scialuppe di salvataggio sulle quali avremmo dovuto sistemarci in caso di abbandono della nave. Dopo poco suonò di nuovo la sirena di fine esercitazione.

Il primo giorno sull'Atlantico la navigazione fu abbastanza tranquilla. Dopo iniziarono i problemi. Il beccheggio e il rollio aumentarono sempre di più e incominciammo a soffrire

caso di falla si rischiava di fare la fine dei topi in trappola.

Sulla Michelangelo era imbarcata anche l'attrice Antonella Lualdi. La sua presenza alla TV della nave venne più volte annunciata, ma la Lualdi non apparve per il mal di mare. Peccato.

Il programma prevedeva intrattenimenti e serate danzanti nel grande salone della nostra classe, ma per il mare agitato il più delle volte l'orchestra suonava in quasi solitudine. La traversata non fu quindi la crociera che immaginavo. Così mi sentii sollevato quando dopo cinque lunghi giorni di navigazione nell'Atlantico, arrivammo in vista della Statua della Libertà.

Lo sbarco fu molto pittoresco. Dopo averci riconsegnato i nostri docu-

profumati di origano.

I doganieri prendevano in mano ciò che avevano sequestrato, lo alzavano in aria per mostrarlo ai colleghi vicini e mettevano il tutto in un grande sacco.

Pensai: "Chissà se tutto questo ben di Dio finirà sulle tavole delle loro famiglie!". Anche la mia valigia fu accuratamente ispezionata, ma non venne trovato nulla di proibito, solo qualche libro e dei taralli.

La società Italia aveva organizzato un servizio di assistenza per gli emigranti che proseguivano per altre destinazioni. Chiesi assistenza e mi venne assegnato un signore fornito di un minivan, il quale per il suo servizio mi chiese in anticipo ottanta dol-



segue dalla pagina precedente

• DE BARTOLO

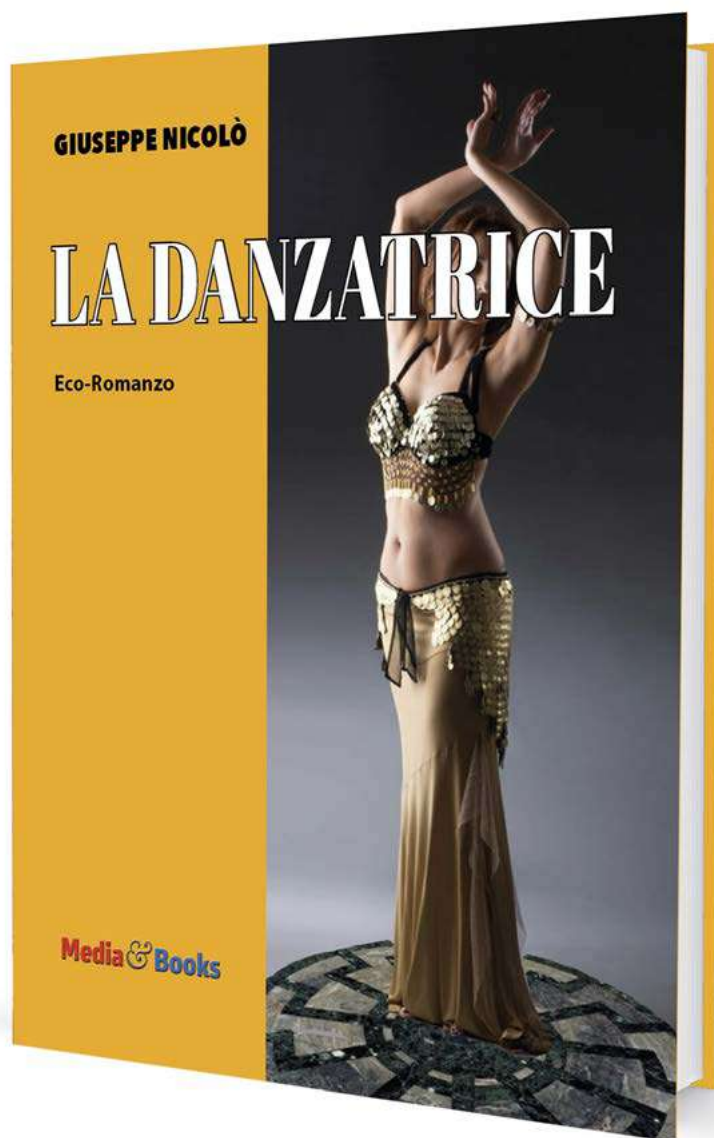
lari. Io avevo con me anche un voucher ferroviario per il viaggio in treno per Chicago. Ma dopo una traversata non proprio tranquilla il solo pensiero di dover stare su un treno per oltre dodici ore mi faceva star male. Chiesi alla mia guida di poter trasformare il voucher in biglietto aereo. La cosa era possibile e così ci avviammo verso la biglietteria dell'American Airlines che era nella vicina Broadway. Durante il tragitto stavo con lo sguardo rivolto sempre verso l'alto, ammirando quei grattacieli che avevo visto solo nei film. Abituato alle dimensioni europee, lì tutto era eccezionalmente grande: i grattacieli, le auto, le strade, le insegne dei negozi. Stava per iniziare quel viaggio che avevo sognato fin da ragazzo.

Dopo poco arrivammo al terminal della American Airlines. Avevo un po' di fame. Sulla nave non c'era stato il tempo per fare colazione. Vicino all'ingresso del terminal vidi un chiosco dove si vendevano hot dog. Presi dal portafogli due dollari, ne comprai uno, servito con ketchup e una 7up, bibita all'epoca sconosciuta in Italia. Fu quello il primo incontro con il cibo americano. Poco dopo, il mio accompagnatore tornò con il biglietto aereo per Chicago. Aveva trovato un volo per il tardo pomeriggio in partenza dall'Aeroporto LaGuardia.

Sempre con l'aiuto del mio custode telefonai ai miei a Chicago informandoli sull'orario di arrivo. Non avevo avuto modo di parlare con loro da alcuni giorni. L'ultima telefonata l'avevo fatta dalla Michelangelo, in pieno Atlantico. L'autista mi accompagnò all'aeroporto LaGuardia. Lo ringraziai. Certamente senza di lui non me la sarei cavata: solo in una metropoli, con una comprensione molto scarsa dell'inglese.

Il mio pensiero allora andò alle sensazioni che dovevano aver provato i milioni di italiani che in condizioni molto più difficili avevano come me solcato l'Atlantico. ●

(courtesy Rubbettino Editore)



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794



BRUNO DA LONGOBUCCO

CULTURA E MUSICA SOTTO LE STELLE A PIETRAPAOLA

di **VITO SORRENTI**

Metti una serata di cultura e musica a Pietrapaola (CS) a parlare di Bruno da Longobucco.

Un evento promosso e organizzato dall'Associazione Ricchezza per far conoscere questo grande chirurgo del XIII secolo, di cui poco si conosce. Bruno da Longobucco nacque a Longobucco nel 1200 e riuscì, grazie al padre, funzionario addetto alle miniere in un periodo florido per il paese silano, a frequentare gli studi pre universitari a Longobucco e a Rossano, la capitale della cultura bizantina che ancora conservava, a quel tempo, lo splendore raggiunto qualche secolo prima. Da qui si recò a Salerno dove frequentò la Scuola Medica Salernitana e successivamente si trasferì a Bologna dove diventò discepolo di Ugo Borgognoni da Lucca e dove prese dimestichezza con i testi arabi. Terminata la formazione bolognese, si trasferì a Padova dove contribuì alla

fondazione dell'Università, avvenuta il 29 settembre del 1222. In tale Università ottenne una delle prime tre cattedre di medicina, insegnò e scrisse la Chirurgia magna (la sua opera maggiore, composta da due libri, nel primo dei quali affronta le fratture, le ferite e le lussazioni, mentre nel secondo si sofferma sulle malattie che necessitano di un trattamento chirur-



gico) e la Chirurgia parva (un trattato più maneggevole e didattico, che si presenta come un compendio della Chirurgia Magna, scritto per offrire agli studiosi un manuale più rapido e agile).

In altre parole il nostro medico fu uno dei più grandi chirurghi del Medioevo che, alla luce della sua vasta e profonda conoscenza delle dottrine greche, latine ed arabe, riformò la chirurgia, tanto da essere considerato il degno prosecutore della chirurgia praticata da Democede di Crotone e Filistione di Locri e da altri, le cui tecniche ed insegnamenti erano custoditi nei numerosi testi conservati nei monasteri, soprattutto in quelli bizantini, molto diffusi in Calabria.

Per comprendere appieno l'apporto dato alla scienza medica e il salto di qualità che il nostro chirurgo fece fare alla sua specialità, bisogna tener presente che all'inizio del XIII secolo la professione del chirurgo era anco-



segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

ra ritenuta non degna di rispetto perché esercitata dal barbiere, dal cavadenti, dal cerusico, ecc. ecc.

Quindi al nostro pioniere della chirurgia moderna, precursore del metodo scientifico, gli va riconosciuto, fra gli altri, il merito di averla nobilitata, tant'è che grazie a lui diventò una professione praticata da gente colta, preparata e consapevole del proprio ruolo e della responsabilità verso i propri pazienti. Ciò è testimo-

niato dal fatto che nel 1406 l'ordine degli studi dell'Università di Bologna incluse la sua Chirurgia magna fra le opere obbligatorie per conseguire la laurea in medicina.

Agli altri meriti va aggiunto anche quello che lo vide praticare per primo l'intervento chirurgico di cataratta con una tecnica molto complessa che prevedeva il taglio delle vene della congiuntiva qualora si presentassero varicose.

Svolse la sua attività di professore anche a Verona. Morì probabilmente a Padova nel 1286.

Dispiace venire a sapere che, nonostante i molti meriti e l'opera lodevole svolta, in molti saggi sulla storia dell'Università di Padova non gli vengono dedicate che poche righe e a volte nemmeno viene ricordato.

Solo il 26 aprile 2006, su proposta del Rettore Vincenzo Milanese e del Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia Prof. Giorgio Palù un suo busto bronzeo fu collocato nell'atrio del Policlinico Universitario di Padova. ●

L'idea di organizzare questo convegno è nata alla fine dell'anno scorso, precisamente nel momento in cui la nostra Associazione stava programmando la Cerimonia di inaugurazione del Monumento in Memoria delle vittime del Covid, allo scopo di far conoscere alla nostra comunità e non solo, questo figlio illustre della nostra terra, figura preminente della Storia della Medicina, padre nobile della chirurgia moderna nonché uno dei fondatori dell'Università di Padova.

A proposito del Monumento in Memoria delle vittime del Covid, la cui cerimonia di inaugurazione, ahimè, non è andata a buon fine, desidero ricordare che il nostro sodalizio ha fortemente voluto e si è addossato le spese per erigerlo in piazza De Mundo, per i motivi che seguono:

1) per ricordare, o, se preferite, per non dimenticare quei giorni drammatici, ormai consegnati alla storia, in cui i telegiornali di tutti i canali televisivi facevano vedere le file dei camion militari carichi di bare che da Bergamo, dove non vi era più posto per seppellirle, venivano trasportate in altre città per far cremare le salme;

2) per ricordare tutte le vittime della pandemia, la cui stragrande maggioranza apparteneva ad una generazione ir-

ripetibile, temprata dalla guerra e dagli orrori perpetrati dal nazifascismo; una generazione che si era rimboccata le maniche per ricostruire il paese ridotto in macerie; una generazione ricca di ideali e di valori, che in quei giorni veniva strappata alla vita da un fato feroce e indifferente, che non le concedeva di ricevere il conforto dei propri cari,

UN CONVEGNO PER I GIOVANI



dato che, come tutti ricorderete, era vietato l'accesso alle corsie per motivi sanitari; né l'onore dell'ultimo saluto da parte dei parenti e degli amici, perché era vietato celebrare i funerali;

3) come segno tangibile della nostra gratitudine nei con-



segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

fronti di tutti gli operatori sanitari (medici, infermieri, tecnici ecc.) per quanto hanno fatto in quei giorni e nei giorni successivi a favore delle popolazioni colpite dalla pandemia e, soprattutto, per onorare la memoria di quei sanitari che hanno sacrificato la loro vita per curare i malati affetti da Covid – tutti ricorderete i servizi televisivi che mostravano i loro volti, stravolti dalla fatica e dai turni massacranti, tutti ricorderete il loro impegno e la loro dedizione per somministrare le cure a quel flusso numeroso e continuo di malati, un flusso che non riuscivano a fronteggiare adeguatamente per l'insufficienza delle strutture e dei mezzi e per la carenza delle dotazioni organiche;

4) per testimoniare, altresì, la nostra gratitudine ai Medici stranieri e alle Nazioni che nella fase di maggiore difficoltà ci hanno dimostrato la loro solidarietà e prestato il loro aiuto per fronteggiare quella inaudita emergenza. Ora, esplicito questo doveroso omaggio alle Vittime del Covid, riprendo il discorso iniziale per mettere in rilievo gli obiettivi che si prefigge di realizzare il nostro sodalizio mediante questa serata, non prima, però, di una necessaria e doverosa premessa.

Statistiche alla mano la nostra Regione può vantare, fra gli altri, due non invidiabili primati nazionali, ossia il numero più alto di analfabeti e il numero più basso di lettori. Infatti, secondo i dati Istat, la Calabria vanta, insieme alla Basilicata, il numero più alto di analfabeti (di fatto e funzionali) e, in pari tempo, si piazza all'ultimo posto nella classifica delle Regioni col 23,9% di lettori che ha letto in un anno almeno un libro, laddove la media nazionale è del 41,4%.

In ambito regionale la maglia nera se l'aggiudica la Sibari-tide che risulta essere il comprensorio più povero di libri di tutta la penisola, infatti soltanto il 16,4% delle abitazioni insistenti sul suo territorio possiede da 1 a 10 libri.

Questi dati dovrebbero allarmarci e farci riflettere perché dalla loro lettura possiamo legittimamente supporre che i calabresi non siano interessati ad arricchire il loro bagaglio culturale e, di conseguenza, non siano interessati a conoscere il loro passato.

Un passato, peraltro, non rintracciabile neanche nei testi usati per formare le nuove generazioni, data la parziale e, a volte, totale rimozione dai libri scolastici, della nostra

storia, della nostra cultura, della nostra arte e di tutto ciò che può rendere un cittadino orgoglioso della terra che gli ha dato i natali.

Se a ciò aggiungiamo il fatto che le generazioni nate nell'immediato dopoguerra sono diventate vecchie leggendo o ascoltando le informazioni diffuse prevalentemente dai mass media, (radio, televisioni, giornali ecc.), i quali non hanno fatto altro che diffondere prevalentemente le notizie relative agli aspetti più retrivi, più negativi e più infamanti della nostra terra e delle nostre comunità, abbiamo il quadro completo di come la maggioranza dei calabresi è stata formata e informata. Un quadro, questo, che non mette mai in rilievo i dati positivi e storici della nostra terra né gli aspetti naturalistici affascinanti e unici che possiede, col risultato che invece di ingenerare in

ognuno di noi un fisiologico e misurato orgoglio per il fatto di appartenere a una terra che fu culla di civiltà e di pensiero, ci infonde un senso di vergogna per essere figli di una terra a cui vengono attribuiti tutti i primati negativi e che nell'immaginario collettivo, che gli stessi mass media hanno contribuito a formare, appare come una terra persa o, per usare le parole utilizzate qualche anno fa da Corrado Augias in una trasmissione televisiva, come "una terra perduta e irrecuperabile". Peraltro, le parole di Augias, che hanno il sapore di una sentenza inappellabile, sono condivise da molti calabresi, tant'è che siamo proprio noi i critici più feroci e più pronti a manifestare la nostra insoddisfazione per lo stato in cui versa e per le carenze e le inefficienze dei servizi essenziali e delle prestazioni necessarie per soddisfare i bisogni primari.

Da quanto fin qui detto appare chiaro che questo stato di cose, oltre a danneggiare fortemente l'immagine della nostra terra, la penalizza ulteriormente sotto molti aspetti, in primis sotto l'aspetto economico, in quanto una terra ad alta vocazione turistica, che viene vista e percepita come un crogiuolo di negatività, non invoglia i potenziali turisti a venire da noi per trascorrere le loro vacanze nelle nostre località marine e montane e neanche a programmare dei soggiorni per godere dei nostri tesori artistici, storici, culturali ecc. ecc.

È quindi necessario, se si vuole dare un'immagine diver-



segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

sa e più veritiera della nostra terra, invertire la rotta. E per farlo urge il contributo di tutti e soprattutto di coloro che dispongono della capacità e dei mezzi per formare e informare le nuove generazioni, non solo per far conoscere loro i grandi personaggi che hanno lasciato impronte importanti nei campi del sapere e del fare, della filosofia e della religione, della medicina e della letteratura, dell'arte e dei miti ecc. ecc., ma anche per informarle sui tesori che la nostra terra possiede, ossia sui nostri luoghi incontaminati e lussureggianti che inebriano i sensi coi loro colori, i loro odori, i loro sapori e i loro panorami mozzafiato; sui nostri siti disseminati di miti, di riti e di ruderi antichi ove affondano le radici della civiltà magnogreca e ove sono ancora visibili i testimoni muti e i custodi sacri di antichi segreti; per non parlare poi dei nostri mari mitici e ricchi di fascino per via dei loro litorali pittoreschi, dei loro fondali cristallini, dei loro promontori vertiginosi, delle loro rive assolate e, con essi, i motivi per cui andare orgogliosi delle nostre radici, del nostro passato e del nostro presente.

In altri termini, servono azioni concrete e utili per sviluppare, rafforzare ed accrescere in ognuno di noi il senso di appartenenza. E il senso di appartenenza si rafforza se si ha coscienza di essere figli di una terra che ha alle spalle millenni di storia, se si ha consapevolezza che le proprie radici affondano in una civiltà remota (la civiltà magnogreca) se si ha cognizione del fatto che la punta estrema della nostra penisola, ossia la Calabria, ha dato il nome all'Italia e che nel corso dei secoli ha dato alla luce giganti come Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Bruno da Longobucco, San Francesco di Paola, Gioacchino da Fiore, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Mattia Preti, Pasquale Galuppi, Guglielmo Pepe, Francesco Jerace, Renato Dulbecco, Corrado Alvaro, Francesco Cilea, Leonida Repaci, Gianni Versace e molti altri ancora.

Uomini che hanno lasciato, come Bruno da Longobucco, appunto, impronte importanti nei vari campi del fare e del sapere, uomini ricchi di umanità e di spiritualità che hanno contribuito a dissipare il buio che avvolgeva l'umanità dei loro tempi, uomini che

tire da Callifonte, Alcameone e Democede, pionieri della Scuola Medica di Crotone, considerata dall'illustre storico Erodoto, la migliore dell'Occidente antico e, in pari tempo, per manifestare la nostra gratitudine a tutto il personale sanitario che nel corso degli ultimi anni è stato in prima linea nel fronteggiare la pandemia.

In tale contesto, mi preme sottolineare, inoltre, che il presente seminario dovrebbe costituire nelle intenzioni degli organizzatori, il primo di una lunga serie finalizzata a divulgare la conoscenza dei nostri giganti e attra-

verso loro, gli aspetti più interessanti, affascinanti e positivi della nostra terra al fine di darle un'immagine diversa, più veritiera e più lusinghiera; un'immagine consona ad una terra a grande vocazione turistica, in modo da richiamare e attrarre sempre più visitatori tramite i quali rilanciare le opportunità di lavoro e di conseguenza l'opportunità di migliorare le condizioni economiche dei territori e a far sì che i suoi figli non siano più costretti a partire per terre lontane e per ignoti confini in cerca di pane e della cieca fortuna. ●

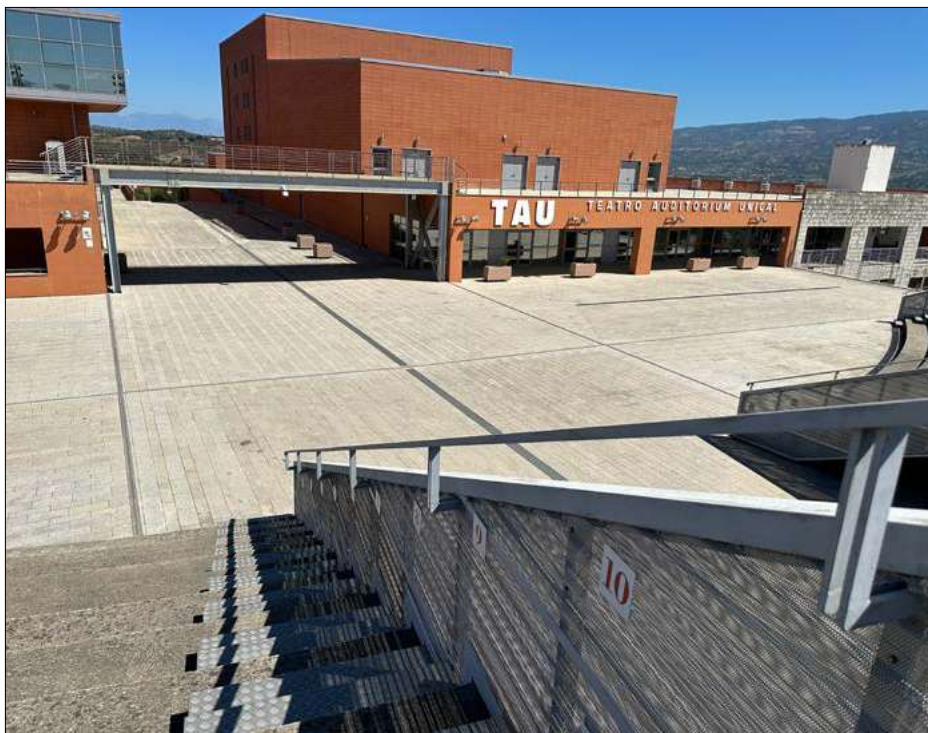
(Vito Sorrenti)



con le loro idee, il loro talento e la loro creatività hanno illuminato ed arricchito da ogni punto di vista il mondo occidentale.

Alla luce di quanto detto finora dovrebbe apparire chiaro quello che la nostra associazione si prefigge con questa iniziativa. Ma a beneficio di chi dovesse nutrire ancora dei dubbi, ribadisco in modo esplicito che la serata in onore di Bruno da Longobucco è stata organizzata dal nostro sodalizio per onorare e far conoscere meglio questo figlio illustre della nostra terra, e, attraverso lui, rendere omaggio a tutti i grandi medici calabresi, a par-

Non sembra vero, ma è una dura realtà. Siamo nella piena estate del 2023 e guardando alla storia degli anni che furono il ricordo si focalizza a un periodo e giorni che ci portano a pensare a quel clima di entusiasmo che nella società civile calabrese e soprattutto tra i giovani si manifestava con la nascita dell'Università della Calabria e di quel primo anno accademico 1972/1973, la cui fase iniziale di partenza volge al termine, almeno nel suo aspetto celebrativo come consuetudine vuole. Purtroppo da parte dell'Università nulla è stato fatto in merito perdendo una grande opportunità anche di ricostruzione di un rapporto interattivo tra lo stesso Ateneo, i propri



UNICAL, LA PAROLA AI LAUREATI NEL 50[°] DELLA FONDAZIONE

di **FRANCO BARTUCCI**

laureati e la società civile calabrese, al cui interno circolano – come ha dichiarato lo stesso rettore Leone in occasione dell'inaugurazione del 51° anno accademico celebratosi il 19 settembre del 2022 – oltre centomila suoi laureati, anche se in molti hanno trovato il loro stato occupazionale in altre regioni italiane e all'estero. Da due anni, grazie alla sensibilità e attenzione riservatami dal giornale online “Calabria live” e del suo direttore in particolare, mi sto occupando dei fatti più importanti e storici dell’

istituzione dell'Università della Calabria, come in ultimo la scadenza del mandato dei Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà e del Comitato Tecnico Amministrativo, costituitisi nella primavera del 1971, la cui ultima seduta si svolse a Castrovillari il 29 luglio 1973 sotto la presidenza del Rettore, prof. Beniamino Andreatta. Con questo servizio ritorniamo a dare voce, e lo facciamo per la seconda volta, ad alcuni di coloro che sono passati, come studenti e poi da laureati, attraverso l'esperienza di studio

e formazione grazie all'esperienza sociale vissuta anche nel Campus. Lo facciamo iniziando a dare voce ad uno di quei studenti che ha fatto parte del gruppo di pionieri di seicento matricole dell'anno accademico 1972/1973.

Ho imparato a studiare e verificare le cose

Si chiama Giuseppe Lo Feudo, laureatosi in Scienze Economiche e Sociali nel 1978 con il prof. Giovanni Mazzetti con 110/110 e lode, con una tesi di grande attualità a quel tempo: “La questione delle tariffe telefoniche”, che costituì documento di prova addirittura in un percorso processuale presso il Consiglio di Stato che decise sul temporaneo dimezzamento del prezzo del gettone telefonico con danno enorme per la Sip sia economicamente che per l'immagine.

A livello di carriera troviamo Giuseppe Lo Feudo, dopo l'acquisizione della laurea, grazie ad un concorso fin dal 1980, quale funzionario dirigente delle Ferrovie Calabro Lucane. Vi svolse negli anni un percorso di car-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

riera con nomina a Dirigente amministrativo e a direttore generale fino alla cessazione del servizio avvenuta nel 2019. Nell'ambito del Trasporto Pubblico è stato componente della commissione europea sul tpl di UITP ed ha partecipato a numerose commissioni e organismi di ASSTRA, associazione nazionale delle aziende trasporto pubblico. Ricopre la funzione di giudice tributario presso la Corte di Giustizia Tributaria. 1 Grado di Cosenza e socio dell'Associazione internazionale "Amici dell'Università della Calabria". È stato componente dell'esecutivo nazionale Giovanile Dirigenti Aziende Industriali di Federmanager; nonché socio di SIPOTRA - Società Italiana di Politica dei Trasporti. Si mostra subito entusiasta nel dare una risposta alla mia prima domanda.

- Cosa ti ha lasciato quell'esperienza di studio?

«Quegli anni, quel periodo di studi e di vita, quei docenti, quelle amicizie e quei rapporti nuovi e profondi hanno segnato per sempre la mia vita. Aver vissuto per 5 anni giorno e notte, lezione pranzo a cena, con persone del calibro di Giordano Sivini, Laura Fiocco, Piero Giarda, Nanni Arrighi, Camillo Daneo, Piero Fantozzi, Carlo Giannini, Carlo Amirante, Renato Guzzardi, Nino Andreatta, Giovanni Mazzetti, Giuseppe Tamburrano, Fenghi e tanti altri o con colleghi amici come Paolo Apa, Alba Sinopoli, Tommaso Chiodi, Nicola Coppolletti, Franca D'Amico, Giulio Ierace, Aldo Semeraro, Pino Sassano, Enza Bruno Bossio e i compianti Giovanni Anania e Agostino Tarsitano non può non aver lasciato un segno indelebile. Era un momento particolare, pieno di conflitti e di sogni, e l'Unical per la nostra regione rappresentava una novità assoluta. Ho imparato in quegli anni a studiare, ho imparato a verificare le cose senza credere passivamente e a non arrendermi (quasi) mai; ho imparato un po' di

Marx, della filosofia marxiana e della crudeltà del capitalismo, ma ho imparato anche che ci sono regole, valori e persone che vanno rispettate sempre e comunque. Credo di aver anche imparato ad essere abbastanza propositivo e ottimista. Purtroppo ho anche imparato, col tempo, a leggere alcuni segnali e purtroppo vedo che oggi i giovani studenti sono assolutamente disgregati, soli e più smarriti rispetto a come eravamo noi e non reagiscono. Noi al posto loro e alla loro età, oggi, avremmo fatto sicuramente un casino impressionante».

nipoti in Unical. In un mondo nuovo in tutto, dalle strutture agli accenti dei docenti, e con orgoglio e lacrime riponevano il loro futuro nelle mani di quei loro figli e nipoti. Era quello il segnale vero della dirompenza della intuizione di Andreatta.

Il secondo ricordo bellissimo (ne avrei tanti da fare un libro) consiste nel mio primo. "seminario" appena iscritto al primo anno. Una novità assoluta per me trovarmi in aula con le sedie sistemate a cerchio ed al centro un comunicatore e parlatore eccezionale: il grande Danilo Dolci che ci rac-



IL PROF. GIUSEPPE LO FEUDO CON DEI COLLEGHI DI LAVORO ALLE FERROVIE CALABRO LUCANE

- Qual è il ricordo più bello di quel periodo di studio?

«Con l'UniCal si aprirono le porte universitarie a tanti giovani, provenienti dai borghi più sperduti della Calabria, che senza questo Ateneo non avrebbe mai potuto studiare e probabilmente sarebbero emigrati al nord o ancor peggio all'estero. Il ricordo indelebile è quello di tanta gente semplice, contadini e operai di un mondo assolutamente inconfondibile e assai più povero del mondo attuale, con i fazzoletti in testa e i costumi della tradizione contadina accompagnavano con orgoglio e meraviglia i propri figli e

contava la sua esperienza a Partinico ed il suo rivoluzionario progetto di lotta alla mafia. Una emozione unica e da lì l'esplosione di un entusiasmo che mi ha poi fatto vivere l'Unical, lo studio, i sacrifici e i rapporti umani in un modo assolutamente nuovo e più coinvolgente».

- Rispetto alla tua esperienza e conoscenza l'UniCal mantiene oggi quello spirito iniziale e nel caso di interventi correttivi cosa dovrebbe fare?

«Rispetto alle motivazioni di partenza



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

avrei mantenuto un numero chiuso più rigido e sempre fortemente legato a requisiti reddituali e di merito, e privilegiato ancor di più la residenzialità in campus. Altro elemento il carattere regionale di Unical che è stato indebolito con spinte campanilistiche che nel tempo hanno provincializzato le università di Catanzaro e Reggio.

In ogni caso l'Unical rimane probabilmente l'intervento più efficace realizzato al sud dallo Stato nell'Italia repubblicana. Mi sarei aspettato e mi aspetterei una maggiore e più diretta contaminazione da parte del mondo accademico, della classe dirigente e politica della nostra regione. Penso a quanto la qualità della politica e della stessa pubblica amministrazione sarebbe stata più elevata se ci fosse stato, nei decenni passati, un più diretto coinvolgimento e impegno dei cervelli e delle eccellenze che nei vari settori e discipline hanno in Unical brillato in didattica e fatto ricerca, ma che non hanno quasi neanche sfiorato la vita pubblica e istituzionale dei nostri territori».

Ho avuto l'opportunità di costruirmi una cultura e una formazione

Rosina Madotta è una laureata Unical in Filosofia e Scienze della Comunicazione e della Conoscenza che ha vissuto il Campus nei primi anni di questo nuovo secolo, agli antipodi del periodo storico raccontato da Giuseppe Lo Feudo in precedenza, alla quale facciamo la settesima domanda.

- Cosa le ha lasciato l'esperienza di studio all'Unical?

«Ritornare indietro alla mia esperienza universitaria all'Unical mi riporta sicuramente agli anni più felici ma nello stesso tempo ricchi della mia vita. Ricchi di cultura, amore per il sapere e la conoscenza, ricchi di relazioni di amicizia e stima che ancora durano a distanza di anni. Lo studio, le ore trascorse ad ascoltare le lezioni

tenute da professori e ricercatori nel mondo della comunicazione, filosofia del linguaggio, semiotica, scienze cognitive (solo per citarne alcune) e tutto ciò che comprendeva il Corso di Laurea in Filosofia e Scienze della Comunicazione e della Conoscenza. La mia passione per il mondo della comunicazione, anche alla luce della radicale trasformazione che questo campo ha subito con l'avvento dei nuovi media ed i social, è nata e si è sviluppata durante il corso degli studi. È fuori d'ogni dubbio che, in quanto studentessa dell'Università della Calabria, ho avuto l'opportunità di costruirmi una cultura ed una formazione in una realtà valida, dal "carattere speciale" per molte peculiarità che la contraddistinguono dagli altri Atenei regionali e nazionali.

Esaminando semplicemente i dati ed i numeri sull'offerta formativa e sulla crescita generale dell'Ateneo negli ultimi anni, in quanto laureata all'Unical, ho potuto affrontare la realtà circostante, se pur accompagnata da una certa preoccupazione che contraddistingue tutta la società odierna, con la certezza delle conoscenze ac-

quisite nella mia carriera universitaria».

- Quale il ricordo più bello che conserva?

«Custodisco gelosamente tante esperienze, tanti ricordi che rievoco sempre con nostalgia unitamente a tanta gratitudine per l'opportunità di crescita e arricchimento personale a 360 gradi: porto con me uno a uno tutti gli esami sostenuti non solo nel ricordo dei sacrifici e l'impegno dello studio ma soprattutto nell'insegnamento che ognuno dei docenti mi ha lasciato. L'emozione suscitata dal primo esame in assoluto, l'adrenalina che quelli successivi hanno generato, l'ambizione di dimostrare il mio valore e la soddisfazione finale. Ma ciò che in maggior misura mi ha formato è stata l'esperienza di tirocinio di formazione e orientamento presso l'Ufficio Stampa, seguita e incoraggiata costantemente dall'allora direttore Franco Bartucci, instancabile ieri come oggi nel raccontare e promuovere il mondo Unical e la vita accademica. Attraverso le intense settimane trascorse a frequentare eventi di varia natura all'interno del Campus e in seguito a stilare e diffondere le rassegne e i comunicati stampa giornalieri, ho vissuto una vera e propria esperienza lavorativa che tanto mi ha insegnato a livello umano e professionale. Ho difatti potuto testare sul campo le mie conoscenze apprese fino a quel momento in ambito del giornalismo e della comunicazione pubblica. Inoltre, l'Unical è stata oggetto del mio elaborato finale: "Il futuro passa dall'Unical? Giovani e lavoro in Calabria", il quale relatore è stato il professore Mario Caligiuri, esperto in Pedagogia della Comunicazione e Comunicazione Pubblica, e che esaminava l'offerta formativa dell'Unical, l'analisi della condizione eco-



LA DOTT.SSA ROSINA MADOTTA



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

nomica della Calabria e in particolare della situazione occupazionale dei laureati ad Arcavacata, dopo qualche anno dal raggiungimento della laurea».

«In che cosa è mancata rispetto alle motivazioni di partenza e cosa ti aspetti che faccia?»

«Proprio nella parte conclusiva della mia tesi avevo affrontato quale sarebbe potuto essere il cammino da percorrere per il futuro sia dell'Unical ma anche del sistema universitario italiano, sia della Calabria in generale. E probabilmente in questi punti focali si potrebbero individuare i punti deboli del sistema universitario di Arcavacata: evitare la fuga dei cervelli investendo sulle menti più brillanti, creare una rete di collaborazione stretta con il territorio circostante l'Ateneo, puntare su stage e tirocini per facilitare il passaggio tra l'università e il mondo del lavoro. Come scrivevo nella mia tesi nelle conclusioni, concetto che rimane tuttora attuale, «Si potrebbe affermare che l'Università della Calabria, come anche il sistema formativo nazionale, sotto molti punti di vista, non è collegata con il sistema economico, lavorativo e produttivo del territorio circostante. In Calabria tale contesto di disagio è avvertito maggiormente. Una delle vie percorribili, e dai risultati più immediati, per tentare un legame tra atenei e territorio è creare una rete di imprese intorno alle università che sappiano attrarre a sé i migliori studenti, dapprima con esperienze di formazione durante gli studi, ed in seguito attraverso la possibilità di continuare tali collaborazioni, al fine di perfezionare il loro curriculum ed, eventualmente, concretizzarsi in contratti di lavoro. Il tutto con la collaborazione dello Stato che potrebbe intervenire in tali iniziative, attraverso fondi speciali da destinare al finanziamento delle aziende che accoglieranno i giovani studenti».

Temi questi molto cari ed apprezzati,

quanto stimolati, dal primo Rettore dell'UniCal, Beniamino Andreatta, durante la sua permanenza a Cosenza per dare avvio alla nascita dell'Ateneo con i primi tre anni accademici.

Abbiamo imparato a guardare in modo diverso la realtà

Con Mario De Filippis, cosentino laureato in Storia nel 1985, docente nelle scuole superiori con la pubblicazione di alcuni contributi di storia contemporanea e con la collaborazione intercorsa con diverse testate giornalistiche del territorio calabrese, si ritorna

giornate - ci dice - erano lunghe e faticose, lo studio poteva anche rivelarsi noioso. Era coinvolgente conoscere persone, ascoltare studiosi di ogni parte del mondo. Questo faceva superare le scomodità di quegli anni, i cantieri e il fango del campus in costruzione».

Le differenze tra il passato e il presente dell'UniCal li vede in questo modo: Come noto l'Unica - afferma il prof. Mario De Filippis - era stata istituita con un progetto ambizioso, per rompere l'arretratezza della regione e guidarla nella modernità. A distan-



IL PROF. MARIO DE FILIPPIS CON ALCUNI COLLEGHI

a fare il punto sul periodo storico iniziale dell'UniCal, la cui vita didattica, scientifica e sociale si svolgeva nell'area dell'edificio polifunzionale.

Per il prof. De Filippis gli anni di studio all'Unical sono stati fecondi, ricchi anche sotto l'aspetto umano; mentre i rapporti informali con i docenti hanno favorito un dialogo libero, in cui potevano trovare posto anche consigli di lettura, confronto sull'attualità. Abbiamo imparato a guardare in modo diverso la realtà. Credo di avere imparato una modalità di conoscenza che penso mi sia rimasta come una curiosità costante nella mia vita.

Per quanto riguarda i ricordi più belli c'è l'imbarazzo della scelta in quanto come si fa a scegliere tra i tanti? «Le

za di 50 anni i problemi della Calabria permangono, i laureati vanno via, l'Ateneo appare parte del sistema bloccato che impedisce a questa terra di crescere.

A completamento della sua figura e personalità si sottolinea che il prof. De Filippis nel 2007 ha pubblicato un racconto con il titolo «Operazione Alarico», dedicato alla città di Cosenza; mentre nel 2023 ha pubblicato il libro «Ciellini ad Arcavacata», edito da Progetto 2000, in cui ripercorre l'esperienza di «Comunione e Liberazione» nella città di Cosenza e nell'Università della Calabria durante i suoi primi anni di vita.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Se non ci fosse stata l'UniCal non mi sarei laureata

Con Debora Calomino, originaria e residente a San Lucido, laureata nel 2004 con la triennale in "Scienze Turistiche", il nostro viaggio alla ricerca di testimonianze di laureati UniCal sulla loro esperienza di studio nel Campus di Arcavacata, risale agli inizi di questo nuovo secolo. Un'esperienza completa e matura secondo il suo dire: «L'esperienza di studio all'Unical per me è stata bellissima. Avere la possibilità di studiare "a casa" è stata di fondamentale importanza. Non tutte le famiglie hanno la possibilità di mantenere i figli lontani e non tutti hanno voglia di andare via dalla Calabria, quindi quando si è prospettata l'idea di frequentare l'Università ad Arcavacata, ho deciso di continuare gli studi dopo il liceo. Se non ci fosse stata l'Unical, molto probabilmente non mi sarei spostata e di conseguenza non avrei ottenuto la laurea. Ho la laurea triennale in Scienze Turistiche, la specialistica in Valorizzazione dei sistemi turistico-culturali acquisita nel 2011; inoltre ho conseguito un master in editoria e comunicazione e attualmente sono iscritta al Dottorato di Ricerca in Politica, Cultura e Sviluppo, quindi l'Unical continua ad essere casa mia. L'esperienza di studio mi ha dato tantissimo a livello culturale ma anche umano, è impossibile immaginare la mia vita senza l'Unical, mi ha formata come persona sotto diversi punti di vista e mi ha insegnato a credere nelle potenzialità della mia Calabria, a inseguire i sogni e a realizzarli».

Parlando dei ricordi più belli vissuti nell'UniCal dice: «Sono tantissimi, la maggior parte felici e caratterizzati dal sentimento di soddisfazione. Uno dei più vividi, ma anche teneri, è sicuramente il primo giorno della triennale, era fine settembre, avevo 19 anni e tutto sembrava enorme ai miei occhi. Ricordo che avevo disegnato su un pezzo di carta una specie di

piantina per non perdermi tra i cubi e per i primi mesi mi è stata di grande aiuto. Un altro splendido ricordo è il giorno della laurea: è stato emozionante avere la mia famiglia con me in quel momento e farli sentire parte di quel mondo e orgogliosi di me per il traguardo raggiunto».

- Cosa ti aspetti oggi dall'UniCal rispetto alla tua esperienza ed alle sue finalità?

«Io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, perciò per me l'esperienza universitaria è stata positiva e credo sia una grande opportunità studiare all'Unical. Il personale docente è

straordinario, sono convinta che uno dei punti di forza della nostra università sia proprio l'orgoglio e il senso di appartenenza a una realtà che sin dalla sua fondazione non ha fatto che migliorare le sorti del territorio, attraverso le menti che sono passate da lì. Invece di chiederci cosa possa fare l'università per noi, sarebbe il caso di chiederci cosa possiamo fare noi per essa, una volta laureati. La laurea non deve essere solo un pezzo di carta, ma molto di più. Si tratta di un trampolino di lancio, non solo per il mondo del lavoro, ma soprattutto per la vita. Iniziative come la giornata del laureato Unical e i momenti di condivisione delle esperienze sono importanti per far passare il messaggio che l'università è sempre a disposizione dei suoi ex studenti, mantenendo il legame sempre vivo, poiché l'esperienza universitaria è una delle più emozionanti della vita e come tale va onorata».

Ma entriamo in una conoscenza più puntuale sulla personalità di Debora Calomino. Giornalista pubblicista, si occupa prevalentemente di turismo e marketing territoriale. È cultore della materia (Marketing Turistico e Territoriale) presso l'Università della Calabria. Impegnata nella promozione del territorio grazie alle due associazioni che ha fondato (Onda d'Urto San Lucido e ScopriLaCalabria), tiene seminari agli studenti dell'università e realizza ricerche sul turismo pubblicate su autorevoli riviste di settore. Nel settembre 2018 ha vinto il Premio Giornalistico Internazionale Terre di Calabria, nella sezione Turismo, Ambiente e Cultura e nel 2020 il Premio Homages dedicato a Pasolini nella categoria Giornalismo. In ultimo nel 2023 gli è stato assegnato il Premio Letterario Internazionale "Un libro amico per l'inverno" ad opera dell'Associazione Gueci. Scrive su *Calabria.Live* e diverse testate a diffusione locale e nazionale di mete turistiche da non perdere e di eccellenze della sua Calabria.



DEBORA CALOMINO



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

L'UniCal ha soddisfatto le mie aspettative grazie ai docenti che porterò nel cuore

Mentre Emerenziana Runco, a seguito della maturità classica acquisita presso il Liceo "Bernardino Telesio" di Cosenza, matura una sua passione verso la conoscenza della Scienza, che trova il suo sbocco naturale all'UniCal conseguendovi nel 2022 la laurea triennale con lode in Biologia, si chiude la seconda tappa del nostro viaggio alla ricerca di testimonianze utili a comporre una memoria di conoscenza del patrimonio culturale, scientifico e formativo più alto della Calabria, che trova visibilità nell'Ateneo di Arcavacata o meglio ancora Università degli Studi della Calabria, nel suo cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973.

«L'UniCal offre un ambiente competente e stimolante - ci dice la giovane biologa - in cui poter approfondire le proprie passioni, grazie ai docenti preparati e capaci di invogliare gli studenti al continuo ragionamento, alla ricerca di intuizioni, preziosi strumenti per lo scienziato. Ripercorrerei ogni singolo momento del mio percorso che mi ha insegnato ad essere resiliente, curiosa e consapevole che non esiste nessuno che con uno studio serio, non abbia ottenuto nulla.

Sui ricordi più belli ci racconta: «Ne avrei diversi. Uno riguarda l'inizio del mio percorso: ero emozionata e avrei dovuto sostenere il mio primo esame, temuto per il carico di studio e per il breve tempo a disposizione. Quando ricevetti i complimenti per l'esposizione, provai una grande soddisfazione e cominciai a credere sempre di più che i miei sogni potevano realizzarsi. L'altro riguarda la fine del mio percorso: nel mese di luglio dello scorso anno, il mio relatore di tesi mi proclamò dottoressa in Biologia con lode e menzione del curriculum, un risultato tanto auspicato che ho rag-

giunto grazie alla mia cara famiglia, fonte di sostegno e ricca di esempi onesti, diligenti nel lavoro.

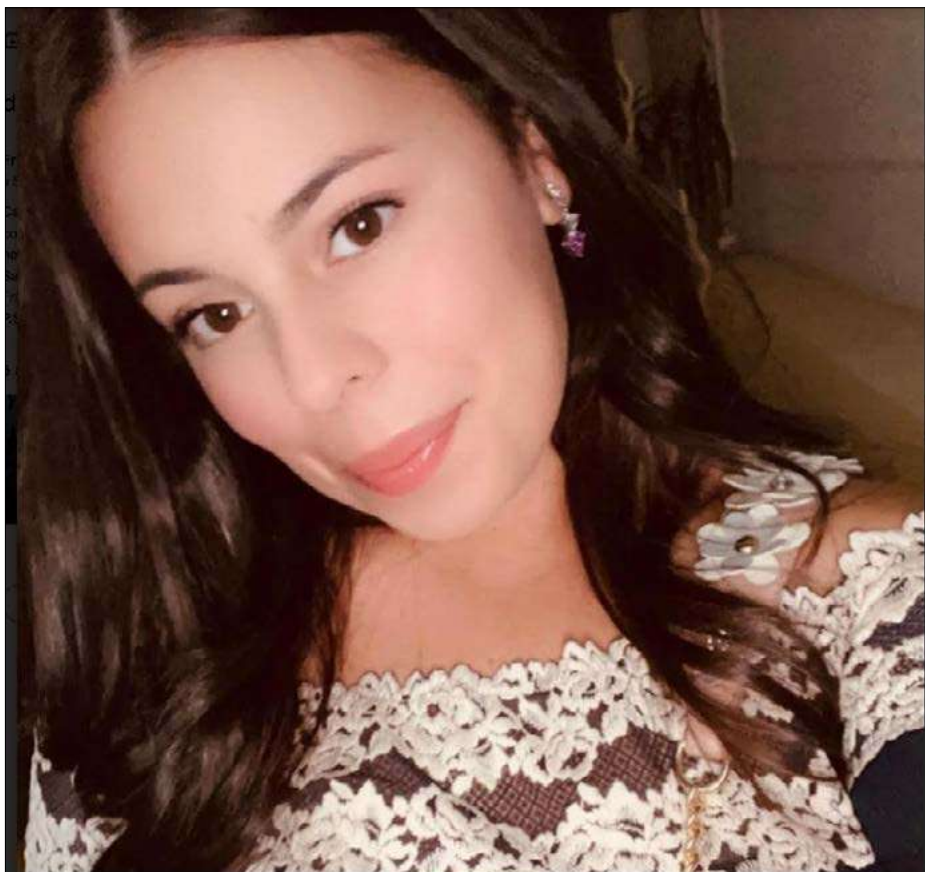
L'UniCal ha soddisfatto le mie aspettative, perfino durante la pandemia, grazie ai docenti che porterò nel cuore.

Il Rettore Leone sta arricchendo l'Università di numerose opportunità che permettono di intraprendere numerose esperienze che non riguardano solo studenti calabresi e italiani, ma il mondo intero. Spero che l'università possa continuare ad ospitare un ambiente sempre più internazio-

nale, fonte di crescita per docenti e studenti.

Durante gli anni, ho sviluppato una grande passione per le neuroscienze e ho deciso di iscrivermi a Trieste, centro eccellente e internazionale, in quanto l'UniCal non presenta un curriculum magistrale orientato su questa disciplina, così complessa ma ancora molto ignota.

L'università di Trieste sta soddisfacendo le mie aspettative, spingendomi ad essere sempre più appassionatamente curiosa. Nonostante le due città in cui studio e ho studiato, siano



LA BIOLOGA EMERENZIANA RONCHI



lontane, entrambe permettono agli studenti di arricchirsi culturalmente e umanamente. Scegliere l'università è importante, così come la città in cui lavorare e vivere, ma la mia breve esperienza mi sta insegnando che sei tu a fare la differenza. In fondo, viviamo tutti su questa terra, ma non tutti abbiamo il medesimo orizzonte. ●

LA VARIA 2023

**È disegnata
e realizzata
da Gerardo Sacco
la preziosa tiara
destinata
alle Animelle**

**Da quest'anno
una nuova
tradizione
per la festa
della Madonna
della Lettera
di Palmi
e la magnifica
macchina
a spalla
patrimonio
Unesco
dell'Umanità**



Lemozionato e felice. Il Maestro Gerardo Sacco regala alla Città di Palmi la tiara destinata alle animelle della Varia. Un oggetto prezioso che avvia una nuova tradizione legata alla Madonna della Lettera e alla Varia di Palmi: un segno distintivo di devozione che passerà di testa in testa sulle giovanissime prescelte a fare l'animella in cima alla Varia, ogni anno, da quest'edizione, all'eternità, a perpetuare un generoso e ammirevole atto di amore e di fede. Sacco è molto devoto e, dopo i saluti di rito, e la presentazione della tiara, quando tocca a lui parlare butta via gli appunti che aveva preparato e, con una commozione che gli è tipica quando avverte la suggestione di una bella impresa, va a braccio a raccontare e spiegare perché ha voluto realizzare questa tiara.

Un segno di devozione e l'ammissione di un «legame speciale» che lo lega a Palmi e alle «sue tante ricchezze»: «È un simbolo che resterà alle future generazioni - dice il Maestro -, un simbolo che rappresenta questa fe-



sta, ma che esprime allo stesso tempo la speranza. Quella della nostra terra di Calabria che tutti amiamo e che vive di questo nostro amore».

L'attaccamento di Gerardo Sacco alla sua terra è arcinoto. Ha girato in lungo e in largo, in ogni angolo del mondo, onorato, celebrato e festeggiato come si usa con i grandi Maestri, con i grandi artisti, ma - dovunque - par-

la della sua Calabria, delle ispirazioni che gli ha trasmesso, nell'alto millenario della Magna Grecia che vi si respira.

La cerimonia di consegna della tiara alla Città di Palmi si è svolta la sera di venerdì 11 agosto a Palmi, nella sala consiliare del Comune, alla presenza di numerose personalità e ospiti (presente anche il sen. Nicola Irto) con la partecipazione di numerose "animelle" delle passate edizioni della Varia, inclusa la più anziana Caterina Cilona (animella 57 anni fa).

La tiara è stata, quindi, indossata dall'animella del prossimo 27 agosto, Maria Pia Caminiti, per le foto di rito. Gerardo Sacco, con orgoglio, ha descritto come ha realizzato, secondo la tradizione manuale orafa artigianale tiara: «L'opera è stata realizzata interamente a mano in oro, argento, diamanti e zaffiri. Ad impreziosire la base 5 agate di colori diversi di chiaro richiamo alle corporazioni. Al centro l'«Auspice Maria» monogramma mariano rappresentato dalla stilizzazione di una «A» in brillanti naturali a significare la Luce e di una «M» in zaffiri blu naturali a significare il Cielo; che letteralmente significa «sotto la protezione di Maria» a cornice di

GERARDO SACCO REGALA LA TIARA PER LE ANIMELLE DELLA VARIA DI PALMI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

tutto delle palme stilizzate sia per l'origine del nome della città ma anche simbolo teologico di regalità, di trionfo e di pace oltre che di martirio».

La semplice, ma suggestiva, cerimonia del "regalo" è stata condotta con sobrietà e bravura da Mimma Sprizzi, vicepresidente della Fondazione, la quale ha introdotto Gerardo Sacco sottolineando la generosità e la grande disponibilità del Maestro orafo a lasciare una testimonianza perenne della sua devozione e del suo attaccamento a Palmi. «Il suo - ha detto la Sprizzi - è un messaggio di vicinanza e di fratellanza che è poi anche il messaggio che esprime la Varia: sapersi aiutare, spingere tutti dalla stessa parte, con amore solidarietà».

Particolarmente toccante il messaggio di don Silvio Mesiti (già parroco della Chiesa Matrice di Palmi e membro del direttivo della Fondazione Varia) il quale ha voluto ripercorrere in poche parole la storia «bellissima» della devozione a Maria, Madonna della Lettera, senza la quale non ci sarebbe mai stata la varia.

Il sindaco di Palmi, Giuseppe Ranuccio, ha espresso la riconoscenza della città al Maestro Sacco, rimarcando che questa donazione speciale premia il grande lavoro che stanno svolgendo tutti i protagonisti dell'evento, a partire dai componenti della Fondazione, per fare in modo che questa festa confermi, ancora una volta, che Palmi è una capitale della cultura, con al centro la Varia, che è patrimonio di tutta la Città.

Alla cerimonia hanno preso parte, oltre al presidente della Fondazione, Daniele Laface («Questa tiara - ha detto - esprime l'unità del popolo di Palmi»), il presidente del Consiglio comunale Francesco Cardone (che ha sottolineato i meriti del sindaco Ranuccio per l'ottimo lavoro di squadra) e i rappresentanti della famiglia Tigano che, storicamente, per tradizione si prende cura dell'Animella fino al momento della "scasata" della Varia.

Il Maestro Sacco, che ha voluto ringraziare la gioielleria palnese Montebianco per la preziosa collaborazione, ha annunciato al Sindaco la volontà di donare al Comune di Palmi una cinquantina di targhe personalizzate da affiancare a pergamene ricordo da destinare a personalità che verranno in città in occasione della Varia. «È un altro regalo - ha detto Gerardo Sacco - che mi sento di fare con grande piacere e soddisfazione a una Città che in ogni angolo sprizza tradizione e cultura ed è diventata con la Varia, oltre che vanto e orgoglio di tutta la



Calabria, Patrimonio immateriale dell'Umanità Unesco: la sua macchina a spalla è diventata così celebre in tutto il mondo, onorando i cittadini di questa bellissima terra e quanti hanno lavorato e lavoreranno negli anni a venire perché questa festa sia davvero un momento di grande emozione, nel segno della devozione alla Madonna, nel rispetto dei valori della fraternità e dell'amore verso il prossimo. Cioè quei valori che la Varia riesce a esprimere, invitando alla preghiera e alla fede cristiana anche quanti non credono. La Varia raccoglie una folla immensa di fedeli e curiosi: da quest'anno avrà anche la tradizione della tiara».



▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• GERARDO SACCO



In alto, la Sala consiliare del Comune di Palmi con il Maestro Sacco accanto a Mimma Sprizzi. Sopra, la consegna al sindaco Ranuccio della tiara delle Animelle. A fianco, il Presidente della Fondazione Daniele Laface, il Maestro Gerardo Sacco, l'Animella di quest'anno Maria Pia Caminiti, il sindaco Giuseppe Ranuccio e l'Animella più anziana Caterina Cilona.

La caratteristica fondamentale della festa della Madonna della Lettera e della Varia, che poi è la condizione necessaria per la buona riuscita della manifestazione, è il coinvolgimento totale della popolazione non solo nella celebrazione finale che culmina con il grande carro trascinato da centinaia di persone sull'asfalto del corso di Palmi, su cui, all'altezza di circa 16 metri, una bambina, vestita di azzurro, ondeggia, su un'asta ben collaudata, in mezzo ad un mare di folla, venuta da tutta la Calabria o forse da tutta l'Italia, che osserva col fiato sospeso, questo grande spettacolo, ma anche in tutte le fasi della preparazione.

È certamente un episodio, questa festa, che appartiene alla tradizione storica, culturale, folcloristica e soprattutto religiosa, che merita di essere approfondito in tutti i suoi aspetti, non ultimo quello psicologico della gente che lo decide, lo prepara, lo esegue e lo celebra.

Intanto è sintomatico il fatto che questo avvenimento, pure legato alla devozione alla Madonna della Lettera, Patrona della Città di Palmi, la cui festa religiosa viene celebrata puntualmente ogni anno, si svolgeva ad intervalli di tempo relativamente lunghi. Sembrerebbe infatti, che nel passato



L'ANIMELLA 2023 MARIA PIA CAMINITI E L'ANIMELLA PIÙ ANZIANA CATERINA CILONA

VARIA / LA DEVOZIONE DELLA MADONNA DELLA LETTERA

di don **SILVIO MISITI**

gli amministratori decidessero di ripristinare la festa alla fine del loro mandato politico-amministrativo.

E questi tempi avevano ed ancora secondo me, hanno la loro giustificazione, fondata sulla necessità di dovere spendere molto tempo e soprattutto molto denaro che, in questi ultimi decenni non è facile reperire tra la popolazione o tra le casse dello stato, ma anche per le difficoltà tecniche, strutturali ed organizzative, che richiedono uno sforzo che difficilmente si potrebbe sopportare ogni anno.

C'è da dire comunque che quanto la



segue dalla pagina precedente

• MISITI

tradizione ci ha tramandato non sempre integralmente può trovare le sue giustificazioni nei tempi moderni, certamente dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista sociale ed economico.

Da qui lo sforzo di reinterpretare quanto ci è stato tramandato, per trovare unità di intenti e di partecipazione di tanta gente che ormai vive criticamente ogni cosa e che rimane perplesso di fronte ai principi ispiratori ed allo stesso svolgimento della manifestazione.

È necessario quindi studiare per capire e far capire, leggendo i significati più profondi ed i valori che questa festa contiene, adeguandoli alle esigenze del presente perché la gente non venga lasciata solo a guardare, ma anche a vivere e celebrare.

L'itinerario che accompagna la festa dal momento in cui si decide di farla, fino al momento dell'esecuzione, nell'impegno di ripristinare il vecchio per renderlo funzionante, è lo stesso itinerario psicologico che percorre ogni cittadino che, per necessità di cose, deve essere protagonista. E anche per la Chiesa ed i fedeli praticanti si pone l'esigenza di trovare una collocazione che, alla luce degli insegnamenti del magistero, dalle celebrazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II in poi, ha vissuto un radicale riforma di carattere liturgico e pastorale, interpretando i segni dei tempi e le esigenze dell'uomo moderno che certamente si sono anch'esse radicalmente trasformate.

La Chiesa sa che deve dare risposte fondate su una fede autentica che tocchi il cuore ma soprattutto la mente di chi ha bisogno di risposte sostanziali e definitive che difficilmente si riscontrano in celebrazioni episodiche che non possono lasciare una traccia nella vita e nelle difficoltà di ogni giorno, ma è altrettanto vero che bisogna avere la pazienza di intraprendere un'opera di Evangelizzazione che tocchi la vita di tutti gli uo-

mini, soprattutto i più lontani da una vita ecclesiale e che perciò rischiano di rimanere spettatori e non protagonisti, staccati dalla fede nel Cristo Incarnato.

A noi sembra che l'aspetto positivo che va evidenziato sia il risultato finale in una popolazione che alla fine,

Palmesi sono tutti d'accordo, sia pure per motivazioni diverse, e spingono nella stessa direzione.

Sarà il pensiero verso la bambina che sta in alto, la paura del rischio che si corre, o l'orgoglio di avercela fatta, la cosa certa è che tutti sta insieme e si riesce finalmente a collaborare.



nonostante le divisioni di carattere politico, sociale e culturale, ritengo di dover tirare, tutti insieme nella stessa direzione e con tutte le forze possibili, perché il carro non si fermi. Per un giorno, per dieci minuti i

Non è facile, in questo contesto, definire l'azione di tutte le persone coinvolte nelle manifestazioni della "Varia" come un atteggiamento di fede ed è altrettanto difficile, per chi ha il compito di attuare una catechesi

segue dalla pagina precedente

• MISITI

adeguata alle esigenze dell'uomo moderno, accontentarsi di episodi come questi.

Ma, dopo aver dato il giudizio sull'autenticità ed il valore teologico, rimane importante restare pazientemente coll'uomo e col popolo che si ama, in nome della stessa fede e con la

Questa festa accende, in ogni caso, la grande speranza di saper recuperare da parte di tutti, quei valori che emergono, in maniera evidente, dall'esperienza che si è costretti a vivere o che si vive con gioia e con entusiasmo: la solidarietà, la comunione e la collaborazione.

Se all'indomani della festa, quando si sarà spenta l'eco dell'emozione e dei

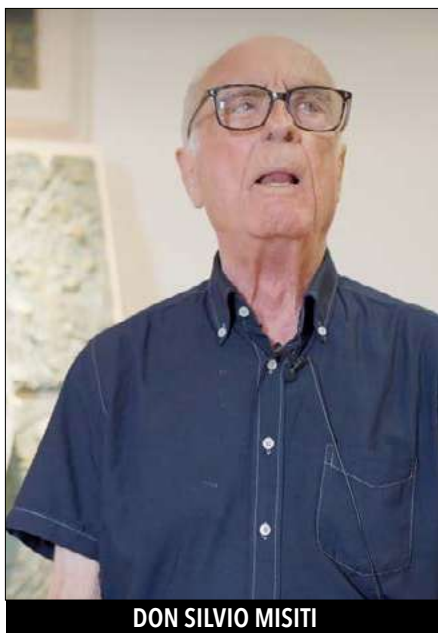
fuochi, quando si saranno spente le ultime luci colorate del corso e della piazza, ogni cittadino, ritornando alle consuete occupazioni, si renderà conto delle gravi carenze delle strutture sanitarie e delle gravi necessità economiche e sociali in cui versano migliaia di persone, avrà capito che al di là delle divisioni di ogni genere, ci si dovrà trovare tutti uniti, per risol-



pazienza di correggere quanto noi stessi, in tanti anni abbiamo "conservato".

Abbiamo constatato che parlare per tanto tempo della "Varia" è stata una buona occasione per coinvolgere migliaia di persone, sia pure in maniera critica, per parlare della Madonna e della Sua Lettera, che per noi rimane Cristo da approfondire ogni giorno di più e soprattutto di accogliere nella mente e nel cuore.

Proprio per questo, pur consapevoli della pochezza di quanto riusciamo ad ottenere, che la Grazia di Dio, di cui noi siamo solo strumento, opera, quando e come vuole, in maniera misteriosa ma vera.



DON SILVIO MISITI

verli, allora certamente la festa della Varia sarà servita a qualcosa.

Anche ai politici, ai responsabili di ogni settore della società civile chiediamo di continuare, con lo stesso zelo, a rendere efficiente il carro dei servizi, per realizzare l'aspirazione di ogni uomo; la Giustizia e la Pace.

Alla Madonna Santissima chiediamo di intercedere per noi e di assistere gli sforzi di tutti coloro che ci amministrano, di tutte le forze di volontariato e tutti i cittadini gli operatori che hanno a cuore il bene della nostra città

(Don Silvio Misiti già parroco della Chiesa Matrice di Palmi e componente della Fondazione della Varia)

FOOD EXPERIENCE: CARNE WAGYU ALLA GRIGLIA A VISTA DI RENDE

Oggi voglio dare un morso a una fantastica carne, sto parlando della razza giapponese Wagyu.

Wagyu è un termine che si riferisce a diverse razze bovine giapponesi, una selezione che ha permesso di ottenere della carne intensamente marmorizzata, ovvero per produrre una elevata quantità di tessuto ricco di grassi insaturi, che tendono a distribuirsi e lasciare striature, in parole povere si ottiene una fantastica marezza.

Questa caratteristica rende la carne di wagyu particolarmente saporita, tenera e purtroppo costosa. Però vi garantisco che ne vale la pena, ha un sapore fantastico ed una succulenza fuori dal comune. In realtà i manzi wagyu possono essere cresciuti in qualsiasi parte del mondo l'importante è però che abbiano una linea genetica di bovino wagyu Giapponese. La carne wagyu viene alimentata principalmente con cereali, i più usati sono: il mais, il riso, l'orzo.

Questa tipologia di carne viene macellata circa tra i 24 mesi ed i 30 mesi, in Giappone c'è l'usanza che un mese prima di essere macellati vengono portati nella sala del macello dove vengono lavati e fatti sentire a loro agio, questo perché così se riconoscono il luogo non si aggriteranno il giorno della macellazione.

Adesso passiamo alla classificazione della carne wagyu, dopo essere stata macellata la carne viene valutata sia per il loro rendimento che per la sua qualità. Il voto del rendimento è espresso da C ad A dove la C è il voto più basso, invece la sua qualità viene

espressa con un voto da 1 a 5 dove "1" è il voto più basso, quindi se leggiamo sull'etichetta di una carne wagyu A5 vuol dire che è una carne che ha ottenuto il massimo voto dagli ispettori e che avremo una carne con uno straordinario colore, un'eccellente



marezza, una straordinaria compattezza e brillantezza.

Allora la carne di wagyu ha una buona presenza di grasso intramuscolare la marezza che però è ricca di omega 3 e omega 6, detto grasso buono, che fa meno male al colesterolo ed ha una elevato tenore di sodio.

Sono stato alla *Griglia a Vista* a Quattromiglia di Rende, locale piccolo ma accogliente, il loro punto di forza è proprio la carne.

Appena entriamo notiamo la loro vetrina con tutti i tipi di carne provenienti da tutte le parti del mondo e la loro griglia a vista.

Tra tutte quelle disponibili questa volta ho deciso di optare per la wagyu carne molto particolare e gustosa, visto il suo costo abbastanza alto ho deciso di prenderne una fettina da 250g. Prima di cuocerla mi è stata portata

**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo



al tavolo per apprezzare il suo colore e la sua strabiliante marezza interna. Ottima la cottura, una buona reazione di Maillard come mi aspettavo, anche se la carne era molto sottile. Al taglio risultava molto tenera, in bocca era fantastica bella morbida e succulenta. Non era stata marinata né speziata

prima di essere arrostita, per questo in bocca ho potuto apprezzare il vero gusto della carne giapponese, delicato e non invasivo.

Al profumo era ottima tipico l'odore del pane sinonimo di un'ottima cottura e soprattutto di una perfetta reazione di Maillard. Unica cosa mi sarei aspettato con questa tipologia di carne un servizio con una scelta di sali particolari, forse bastava chiedere al cameriere, cosa che io non ho fatto in verità.

Qualità di carne ottima, il taglio che mi è stato servito era un entrecote, il sapore è indimenticabile perché diverso da qualunque altro taglio.

Vi consiglio di provare sia il locale che la carne un'ottima e particolare scelta di carni, che la razza di carne che ho degustato io ne varrà la pena anche se già ve lo dico costicchia. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

GRIGLIA A VISTA

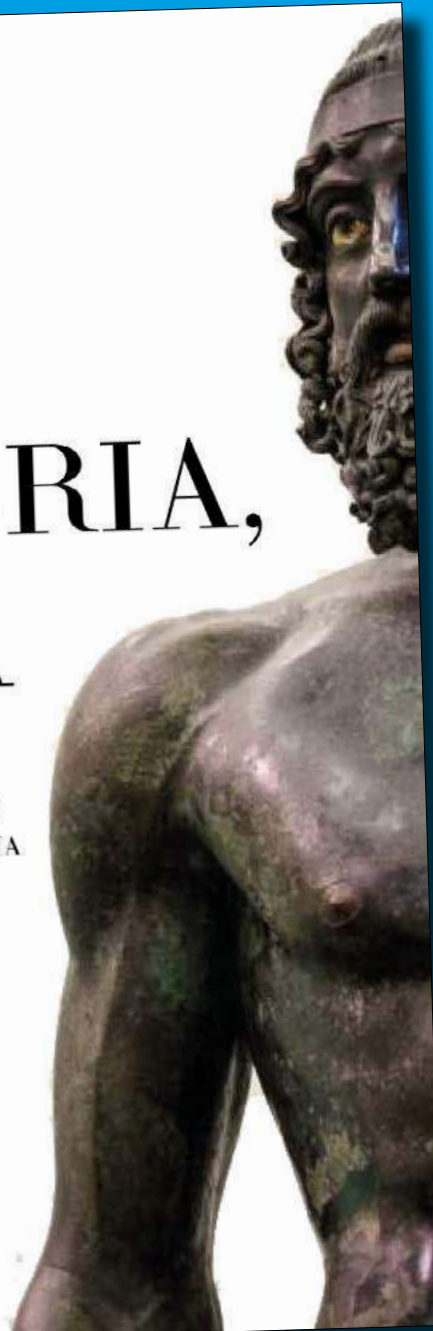
via Rossini 68
87036 QUATTROMIGLIA DI RENDE
347 5978208

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro